



GRUPPO OPERATIVO LOCALE CUNEO



I COMPONENTI DEL GOL DI CUNEO

- AGENFORM di Cuneo Agenzia dei Servizi formativi della Provincia di Cuneo -
- A.S.L. 15 – SER.T.
- Associazione Ariaperta (Organizzazione di volontariato penitenziario) di Cuneo
- Associazione Papa Giovanni XXIII
- Associazione Orizzonte Speranza - Onlus
- Associazione Sesta Opera
- Caritas di Cuneo
- CFPP – Casa di Carità ONLUS di Torino
- Casa Circondariale di Cuneo
- Centro Territoriale Permanente di Cuneo
- Comune di Cuneo
- CNA Servizi srl di Cuneo
- Confcooperative – Federsolidarietà di Cuneo
- Cooperativa “La Tenda” Provincia di Cuneo - Centro per l’Impiego
- Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese
- Provincia di Cuneo - Centro per l’Impiego di Cuneo
- Scuola Edile di Cuneo
- Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cuneo (UEPE)
- UNIONE INDUSTRIALE di Cuneo

REALTA' CUNEESE E CASA CIRCONDARIALE

Dove partire per parlare del rapporto tra carcere e città? Forse dalla scarsissima conoscenza che si ha tra i cittadini in generale, della realtà carceraria.

Il carcere è ancora oggi un mondo a parte, una realtà che vive di vita propria all'interno della grande o piccola Città come Cuneo.

Il carcere appartiene alla città con tutti i suoi contrasti, i bisogni e i cambiamenti legati alla nostra epoca ed è il luogo dove la sofferenza e le contraddizioni sociali sono più visibili, acute e, purtroppo, concentrate.

Forse per un amministratore di un ente locale esiste quasi l'obbligo, non solo morale, di ridurre questa distanza, per avvicinare sempre più la città ed il carcere.

Il come è tutto da vedere. Ma certo il Comune ha sostenuto negli anni i diversi progetti di reinserimento lavorativo dei detenuti, insieme all'azione del volontariato locale, ricercando soluzioni abitative per chi si è trovato a lavorare all'esterno senza un appoggio.

E quindi ben venga un discorso che passi attraverso un ruolo forte degli enti locali. Ma da soli i Comuni non riescono ad avvicinare il tessuto di una Città al carcere e non riescono ad offrire risorse sufficienti, a rendere piena ed efficace l'azione di integrazione sociale. Siamo al noto tema della capacità di lavorare insieme coordinando gli interventi. E' la solita ricetta facile, ma la realtà ci dice che quello che manca spesso è una progettazione a largo raggio, che coinvolga tutti, rompa la logica dell'"ognuno per sé" e moltiplichi, invece di disperdere, le forze (poche) impegnate su questo fronte. Una rete di sostegno che aiuti a superare difficoltà non affrontabili diversamente. Devo dire che Cuneo è un'isola felice anche da questo punto di vista, si lavora in armonia tra tutti gli enti coinvolti.

Il Comune, l'Ente locale, deve essere un po' il perno attorno a cui ruota questa rete di sostegno: deve favorire i processi di reinserimento e di integrazione, stimolare e incentivare il mondo del volontariato, rispondere all'indifferenza e all'apatia della maggioranza della popolazione, anche all'impopolarità attraverso iniziative come queste. Deve essere un soggetto di stimolo, non semplicemente un ufficio che eroga e gestisce risorse, deve andare al di là dell'aspetto burocratico.

Fino a che punto questo lavoro è efficace? L'impegno si viene a scontrare con una serie di nodi strutturali.

Vorrei provare ad elencarli:

a) la rete dei servizi locali (diciamo in generale Comune, i servizi di territorio, il mondo della cooperazione, il volontariato, la Regione) investe risorse per favorire l'integrazione sociale dei detenuti. Ma quali risorse vengono dallo Stato? Di quali strumenti effettivi di lavoro, di quali risorse (borse lavoro, ecc...) possono usufruire gli operatori dell'U.E.P.E, (ex Centro Servizio Sociale Adulti) del Ministero. Si finisce quasi sempre con lo "scaricare" sul territorio locale una problematica troppo ampia e difficile da gestire.

b) collegato al primo: probabilmente c'è bisogno di più operatori all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria. Perché sono necessari percorsi individualizzati, azioni di accompagnamento, di tutoraggio, perché questo è importantissimo per il percorso che ciascuno fa. Non si possono trattare i grandi numeri: è sui grandi numeri che la gente si perde. Il caso singolo, invece, ha un percorso che generalmente, se accompagnato, funziona. Gli assistenti sociali dell'U.E.P.E, e gli educatori del carcere non sono in numero tale da coprire un lavoro vasto di ricerca di inserimenti lavorativi, di tutoraggio costante del percorso per tutti i soggetti in articolo 21, in semilibertà o detenuti a fine pena.

c) ci sono aspetti burocratici di applicazione delle norme dell'Ordinamento Giudiziario e di generale lentezza della Giustizia che, onestamente, a volte costituiscono un freno a mano tirato nei progetti di reinserimento lavorativo.

d) l'intervento istituzionale delle diverse realtà amministrative, pur cercando di agire su diverse opportunità, coinvolge un numero ristrettissimo di detenuti che per affidabilità, disponibilità e caratteristiche di compatibilità culturale, possono accedere sia ai benefici di legge che alle diverse realtà del terzo settore. Proprio per questo carattere selettivo le istituzioni non riescono ad allargare lo sguardo alle aree detentive più problematiche che nel carcere spesso sono più emarginate.

Quindi il carcere non più solo come luogo di pena, ma anche spazio di apertura e rieducazione alla vita facendo leva sul lavoro. Per arrivare a questo occorre sviluppare una politica di investimento sociale per ostacolare la recidività al crimine e preservare il detenuto, in quanto persona, dall'umiliazione, tentando di restituirgli, poco alla volta, la dignità per riaffrontare la società. Un obiettivo raggiungibile solo grazie alla cooperazione delle istituzioni locali e della società civile, chiamata a superare i tabù che la legano al mondo dei detenuti. Ecco allora utile il confronto avuto recentemente in Consiglio Comunale ed in Commissione Consigliare sui temi affini al lavoro in carcere e alle relative problematiche riscontrate.

Il lavoro si pone, quindi, come alternativa concreta al reato, sia durante la fase della detenzione quale elemento di rieducazione, sia nella fase post-detentiva al fine di escludere il ricorso al crimine quale unico mezzo di sussistenza.

Il detenuto deve essere avviato al lavoro non tanto per essere sottratto all'ozio avvilente, quanto perché il lavoro è un dovere sociale, è un diritto costituzionale, è veramente un essenziale strumento di rieducazione e di reinserimento, con notevoli vantaggi anche di ordine psicologico e sociale.

Quando parliamo di reinserimento nella società di un detenuto spesso non abbiamo ben presente la natura dei problemi che ci troviamo ad affrontare. Il principale, secondo me, è costituito dalla difficoltà di reperire alloggi per gli ex detenuti e strutture edilizie dove i semiliberi privi di riferimenti abitativi possano trascorrere le ore di "tempo libero", al termine della giornata di lavoro e prima del rientro serale in carcere.

Quello del reperimento di un alloggio è un problema sentito da tante persone, non necessariamente appartenenti all'area del disagio sociale. Tuttavia si pone con maggiore urgenza e drammaticità per quanti provengono da un'esperienza di istituzionalizzazione carceraria, soprattutto se privi del sostegno di una famiglia: il detenuto che si ritrovi senza lavoro, senza casa e - nel caso sia extracomunitario - senza famiglia, finisce per essere travolto dalla spirale della recidiva e torna quasi sempre a fare scelte di devianza o di criminalità, aumentano in tal modo l'insicurezza. Poco meno grave è il problema della mancanza di strutture nelle quali i semiliberi possano trascorrere parte della giornata e le domeniche svolgendo attività ricreative e culturali. Il fallimento di molte misure alternative dipende proprio dall'assenza di spazi di socializzazione nella vita delle persone semilibere, le cui giornate consistono, spesso, soltanto nell'andare a lavorare e poi nel tornare a "rifugiarsi" dentro il carcere. La solitudine, la povertà di relazioni, il ricorso all'alcol, diventano cose normali e, in questo modo, le persone non possono ricostruirsi un proprio ruolo sociale.

Su questo tema il nostro Comune interviene da alcuni anni mettendo a disposizione di una cooperativa sociale un alloggio di proprietà patrimoniale per semi-liberi ed ex detenuti, in base ad un progetto specifico denominato "carcere e dignità della pena".

La Città di Cuneo e la Casa Circondariale collaborano da oltre dieci anni, condividendo una politica di impegno costante nel settore penitenziario e post-penitenziario ed attivando percorsi mirati al reinserimento sociale e lavorativo di persone detenute. In collaborazione con la Regione Piemonte e il Gruppo Operativo Locale (G.O.L.), costituitosi nell'anno 1996, inoltre, è stato creato un team di lavoro per l'individuazione di progetti mirati all'inserimento lavorativo e sociale di detenuti ed ex detenuti.

Se il carcere viene accompagnato da meccanismi di controllo, di responsabilizzazione, di avvicinamento alle vittime, di risarcimento del danno e di lavoro socialmente utile, allora il percorso non sarà più effimero e provvisorio, ma si trasformerà in qualcosa di solido e profondo. Speriamo di poter consolidare alcuni percorsi già sperimentati ed affrontare nuove risposte e nuove sfide anche con l'ausilio dei piani di zona che stiamo cercando di realizzare sul nostro territorio.

Erio AMBROSINO

LE INIZIATIVE AVVIATE

ISTITUZIONE DEL GRUPPO OPERATIVO LOCALE DEL COMUNE DI CUNEO IN INTESA CON DGR n. 52-11390 del 23/12/2003

INTERVENTI RIVOLTI A PERSONE IN ESECUZIONE PENALE E PROGETTI DI REINSERIMENTO SOCIALE E LAVORATIVO DI DETENUTI ED EX DETENUTI -

Il Consiglio Comunale, con deliberazione n. 59 del 18/04/2006, ha approvato l'Istituzione del Gruppo Operativo Locale – GOL.

Il Gruppo Operativo Locale di Cuneo, condivide dal 1996 una politica di impegno costante nel settore penitenziario e post-penitenziario, attivando percorsi mirati al reinserimento sociale e lavorativo di persone detenute.

Il Consiglio Comunale, con deliberazione n. 59 del 18/04/2006, ha attivato l'Istituzione del Gruppo Operativo Locale – GOL, che già compariva in un precedente provvedimento n. 30 del 19/02/2002, se in poche parole è riassumibile la filosofia seguita dal Comune in questi frangenti, è possibile affermare che l'orientamento generale adottato obbedisce al concetto di “incontro tra carcere e città” .

Obiettivo prioritario del GOL è quello di giungere ad una programmazione concordata sui temi della prevenzione, della devianza, delle iniziative rivolte a persone in esecuzione penale, sia all'interno che all'esterno del carcere che sul territorio, e sulle politiche tese al reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti.

L'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Piemonte coordina i GOL promuovendo l'incontro, lo scambio di informazioni, il confronto con le politiche regionali e creando un collegamento fra le diverse progettualità locali.

Viste le linee guida approvate dalla Regione Piemonte con DGR n. 52-11390 del 23/12/2003, il GOL formalizza la propria istituzione sulla base delle indicazioni emanate dalla Regione e

agisce rispettando l'assetto normativo nazionale e regionale che regola le materie di competenza.

In particolare definisce la programmazione a livello locale in concordanza con la Legge 328/2000 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali – in particolare art. 19 Piano di zona) e la Legge Regionale 1/2004 (norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali – in particolare art. 51).

I principi ispiratori cui tutte le azioni promosse dal GOL e dai propri componenti sono:

- Ogni persona, anche quella in situazione di disagio multiplo, possiede delle risorse da mettere in campo;
- Sostenere percorsi individualizzati tesi al reinserimento sociale e lavorativo di detenuti ed ex detenuti;
- Affermazione e sostegno dell'esigibilità dei diritti soggettivi (alla salute, agli affetti, all'accesso, alle possibilità);
- Indurre aspettative solo quando vi sia possibilità concreta di attuazione;
- Cooperazione sistematica tra le varie organizzazioni impegnate all'interno e all'esterno delle strutture di pena.

FINALITA' E FUNZIONI

- Promuovere sul territorio una programmazione concordata finalizzata alla prevenzione del disadattamento e della criminalità.
- Favorire la cultura dell'accoglienza che superi i pregiudizi alla figura del detenuto e del condannato in misura alternativa.
- Coinvolgere tutte le realtà istituzionali e associative presenti sul territorio al fine di operare secondo logiche di raccordo tra pubblico e privato, nel perseguimento di obiettivi e favorendo lo sviluppo di prassi operative comuni.
- Sollecitare le istituzioni pubbliche a promuovere politiche sociali atte a prevenire il disagio e i fenomeni criminosi e a reinserire nelle comunità locali i detenuti e i condannati in misura alternativa.
- Stimolare la creazione di una rete integrata promuovendo tra pubblico e privato una comunicazione circolare.
- Organizzare interventi di sensibilizzazione della cittadinanza.

- Essere strumento di partecipazione e di coordinamento tra tutte le realtà istituzionali e non che operano nel settore.
- Essere strumento di promozione culturale e sociale.
- Proporre progetti d'inserimento socio lavorativo di detenuti ed ex detenuti.
- Individuare modalità di monitoraggio e verifica dei progetti che permettano la valutazione di quanto realizzato e dell'utilizzo delle risorse impegnate.
- Esprimere pareri, rilievi, raccomandazioni e proposte in materia di attività e servizi rilevanti per questo particolare tipo di popolazione.

Il GOL del Comune di Cuneo è costituito dai seguenti Enti:

Comune di Cuneo Via Roma, 28	Ente coordinatore del GOL. Adetto alla progettazione di iniziative di politiche attive del lavoro , di sviluppo locale e di coordinamento delle attività.
Provincia di Cuneo - Centro per l'Impiego Corso Brunet , 13	Favorisce l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro.
Casa Circondariale di Cuneo Via Roncata, 75	Soggetto istituzionale incaricato della custodia, della esecuzione delle pene e del reinserimento dei detenuti.
Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese Via Rocca De Baldi, 7	Delegato dal Comune di svolgere le funzioni socio assistenziali.
Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cuneo (UEPE) Via Bongioanni, 32	Incaricato di seguire i condannati in esecuzione penale esterna, collabora nel reinserimento dei detenuti
AGENFORM di Cuneo Agenzia dei Servizi formativi della Provincia di Cuneo - Consorzio	Si occupa di progettare e gestire corsi di formazione utilizzando i finanziamenti provenienti dal Fondo Sociale Europeo dalla Regione Piemonte dal Ministero del Lavoro erogati dalla Provincia di Cuneo attraverso il bando "Mercato del Lavoro".
CFPP – Casa di Carità	Ente di formazione deputato alla progettazione e realizzazione

ONLUS di Torino		di percorsi formativi finanziati dalla Regione Piemonte all'interno degli istituti penitenziari e di iniziative volte al reinserimento lavorativo e sociale di detenuti ed ex detenuti.
Centro Permanente di Cuneo	Territoriale	Soggetto istituzionale che organizza attività per adulti in una logica di formazione continua e attiva iniziative di prima alfabetizzazione.
SCUOLA EDILE di Cuneo		Si occupa di formazione professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro settore edilizio.
Caritas di Cuneo		Si occupa a vario modo del sostegno delle persone con problemi di disagio sociale.
Associazione Ariaperta (Organizzazione di volontariato penitenziario) di Cuneo		Fornisce sostegno morale e reinserimento sociale della persona detenuta/ex detenuta, promuove attività all'interno della struttura carceraria di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema carcerario.
Associazione Sesta Opera		Il gruppo "Sesta Opera" si occupa di attività di assistenza, sostegno morale e spirituale ai detenuti del carcere di Cuneo.
Associazione Papa Giovanni XXIII		Accoglie persone disagiate presso la comunità.
Associazione Speranza - Onlus	Orizzonte	Comunità accoglienza e inserimento lavorativo
Confcooperative – Federsolidarietà di Cuneo		Raggruppamento interno della Confcooperative, riunisce cooperative di tipo A / B e i loro consorzi. Svolge attività di rappresentanza politica settoriale.
Cooperativa "La Tenda"		Si occupa del "problema casa" e dell'inserimento di persone disagiate.
UNIONE INDUSTRIALE di Cuneo		Associazione di imprese
CNA Servizi srl di Cuneo		Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e

Media Impresa

A.S.L. 15 – SER.T.
C. IV Novembre,13

Tutela della salute – programmi riabilitativi su
tossicodipendenti, alcool, disagio sociale

Al GOL del Comune di Cuneo potranno inoltre aderire: enti, associazioni, servizi sociali, sanitari, agenzie della formazione e del lavoro, istituti scolastici, culturali e sportivi e del Privato sociale, che condividono i principi e gli obiettivi e collaborano per la loro realizzazione.

COLLEGAMENTO ED INTEGRAZIONE PROVINCIALE E REGIONALE

Il GOL rappresenta la sede privilegiata per uno scambio di informazioni e di collegamento con le reti locali, provinciali e regionali sulle tematiche penitenziarie.

La Provincia, attraverso un referente individuato all'interno del Settore Politiche del Lavoro, coordina i lavori dei Gruppi Operativi Locali, svolge un'azione di raccordo tra il livello regionale e quello territoriale, promuove momenti di scambio formativi ed informativi tra i diversi Enti, che a vario titolo operano a favore dei detenuti ed ex-detenuti, al fine di pervenire alla definizione di pratiche di intervento e di strumenti condivisi.

L'interesse del Comune di Cuneo riguardo alle tematiche del "dopo la detenzione", nasce già nei primi anni 80', con la ristrutturazione di un vecchio edificio adattato a struttura di prima accoglienza per i dimessi. Esiste tutt'ora, anche se con un target diverso, rapportato ai tempi: si tratta della struttura di Pronta Accoglienza che, nel tempo, è andata a rivolgersi ad altre problematiche.

In seguito - dal 1996 e con una continuità che dura ancora ai giorni nostri, il Comune realizza dei cantieri di lavoro secondo la Legge Regionale n. 45 del 23.03.1995, che prevedono, appunto, l'impiego di detenuti in semilibertà o ammessi al lavoro all'esterno per lavori socialmente utili a protezione dell'ambiente.

I cantieri "Carcere e verde pubblico" e "Lavorare insieme per ricominciare" hanno impiegato con soddisfacente continuità dal 1996 ad oggi, ben 36 semiliberi presso alcuni Settori del Comune.

Gli inseriti hanno svolto le seguenti attività: manutenzione ordinaria delle aree verdi urbane e d'uso pubblico, dell'arredo urbano e delle attrezzature ludiche presenti nei parchi, riproduzione di fotocopie, rilegatura di atti, di documenti e di stampati mediante l'utilizzo di macchine semplici.

L'esperienza acquisita in questi anni con il GOL ha favorito lo sviluppo di altre iniziative nell'ambito di progetti europei e di programmi regionali.

- **Progetto Comunitario Integra "La rete"**

Il progetto ha inserito 6 semiliberi presso aziende del territorio cuneese con l'erogazione di borse lavoro.

- **Progetto Comunitario Equal "Cartesio"**

Sono state inserite temporaneamente 7 persone con problemi di giustizia in aziende con il sussidio di borse lavoro; di queste, 3 sono state assunte con contratto a tempo indeterminato.

- **Convenzione per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità ai sensi del Decreto Legislativo 28 agosto 2000 art. 54, n. 274 e 2 del Decreto Ministeriale 26/03/2001**

Con questo progetto il Comune di Cuneo si è limitato a concedere la propria disponibilità ad accogliere 18 soggetti che hanno richiesto al Giudice di Pace di scontare la loro pena con lavori di pubblica utilità.

- **Convenzione con il Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese**

Realizzazione del progetto "Riparazione" per la collocazione di minorenni soggetti a provvedimenti penali in attività di utilità sociale.

- **Progetto "Inserimenti socio-lavorativi"**

Il progetto ha l'obiettivo di facilitare il processo di reinserimento socio-lavorativo di ex detenuti o semiliberi, attraverso l'accesso a borse lavoro e sostegni abitativi. Si è concluso a settembre con l'impiego temporaneo di 15 ex detenuti e semiliberi in aziende del territorio cuneese e 9 sostegni abitativi.

- **"LAVORARE ANCHE QUANDO..." IL LAVORO NELL'ESECUZIONE PENALE –**

Il Seminario del 2 dicembre 2005 trattava argomenti attinenti alle problematiche connesse all'inserimento socio lavorativo all'interno e all'esterno del carcere, al coinvolgimento della comunità locale, all'importanza di favorire e sostenere lo sviluppo della rete territoriale, mirando alla fattiva partecipazione di tutte le forze del territorio comprese quelle che operano nell'ambito delle attività produttive. Al seminario hanno partecipato circa 200 persone.

- **Progetto "Informazione e Sostegno al reinserimento"**

Per il 2005 sono stati individuati una serie di interventi volti a coinvolgere detenuti, detenuti extracomunitari e persone con "problemi di giustizia":

- realizzazione di un servizio di "presa in carico" di detenuti liberandi o di prossima ammissione alle misure alternative, in raccordo con l'area trattamentale interna e con l'area dell'esecuzione penale esterna;
- avvio all'interno del carcere di un servizio di mediazione culturale;
- attivazione di un servizio di sostegno e raccordo tra i servizi operanti sul territorio che a diverso titolo si occupano delle persone con problemi di giustizia e in particolar modo di coloro che presentano caratteristiche di alta criticità personale, familiare e sociale che mette a rischio la positiva realizzazione dei progetti di inserimento;
- erogazione di un supporto abitativo e inserimento in tirocinio con borsa lavoro.

Il progetto, iniziato a febbraio 2005 e concluso a febbraio 2006, ha coinvolto in generale il territorio di riferimento del G.O.L. di Cuneo ed in particolare (in riferimento ad alcune azioni specifiche) la Casa Circondariale di Cuneo.

Devianze giovanili, scarsi riferimenti culturali, problemi di integrazione razziale, disoccupazione, disagi, coinvolgono le istituzioni pubbliche a dare risposte e orientamenti ad un'utenza sempre più complessa ed eterogenea.

Di riflesso anche la popolazione detenuta in questi ultimi anni ha subito dei forti cambiamenti. La presenza di detenuti extracomunitari presso la Casa Circondariale di Cuneo ha registrato una percentuale molto alta, creando nuovi problemi e fabbisogni che si sommano a quelli già esistenti.

Il Comune di Cuneo con il GOL (Gruppo Operativo Locale) ha voluto con il Progetto INFORMAZIONE E SOSTEGNO AL REINSERIMENTO proseguire l'esperienza comune e la collaborazione che nel corso degli anni sono state portate avanti con la realizzazione dei cantieri di lavoro, delle borse-lavoro, dei progetti comunitari.

L'obiettivo principale è stato quello di continuare il percorso intrapreso, riproponendo attività già "rodate" e, allo stesso tempo, di sperimentare nuovi interventi in base ad esigenze e realtà diverse emerse negli ultimi tempi.

Gli interventi, rivolti a detenuti, detenuti extracomunitari e più in generale ad ex detenuti e persone con "problemi di giustizia" e/o multiproblematiche, si sono articolati in:

- Realizzazione di un **servizio di sportello** presso la Casa Circondariale di Cuneo rivolto ai detenuti liberandi o di prossima ammissione a misure alternative al fine di individuarne le necessità e fornire un sostegno al futuro percorso di reinserimento.
- Realizzazione, sempre presso la Casa Circondariale di Cuneo, di un **servizio di mediazione culturale** (data la percentuale molto alta di detenuti extracomunitari).
- Servizio di sostegno rivolto a persone con caratteristiche di multiproblematicità tramite interventi riferibili alla metodologia della "Clinica della Concertazione" volti a rendere più efficace la comunicazione tra gli operatori dei servizi operanti sul territorio.
- **Supporto logistico/abitativo** rivolto a persone sottoposte a misure alternative alla detenzione e più in generale a persone con problemi di disadattamento sociale.

Le azioni sopracitate hanno visto la compartecipazione attiva dei seguenti soggetti promotori:

- Comune di Cuneo – Settore Socio Educativo
- GOL – Gruppo Operativo Locale Cuneo:
 - Ministero della Giustizia – Casa Circondariale di Cuneo
 - Ministero della Giustizia – Ufficio di Esecuzione Penale Esterna di Cuneo
 - C.F.P.P. Casa di Carità – Onlus
 - L'ARCA Cooperativa Sociale - Onlus
 - Provincia di Cuneo – Centro per l'Impiego di Cuneo

- Consorzio Socio Assistenziale del Cuneese
- ASL 15 – Ser.T. di Cuneo
- Associazione ARIAPERTA CARITAS
- Associazione Papa Giovanni XXIII
- Associazione LA TENDA

Gli interventi, finanziati dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Piemonte, sono stati operativamente coordinati e realizzati dal C.F.P.P. Casa di Carità – Onlus, che per il servizio di mediazione culturale si è avvalso della collaborazione dell'ARCA Cooperativa Sociale – Onlus.

SPORTELLO LIBERANDI

Con il presente intervento si è inteso consolidare un servizio rivolto a detenuti dimittendi, caratterizzato da azioni di tipo informativo, da percorsi di orientamento individuale finalizzati allo sviluppo delle abilità sociali necessarie per muoversi correttamente all'interno del mercato del lavoro e da percorsi di accompagnamento per facilitare l'inserimento nel tessuto sociale di riferimento.

Lo Sportello ha previsto la presenza di due operatrici per due pomeriggi a settimana.

Dopo una prima fase di registrazione delle segnalazioni provenienti dall'area trattamentale della Casa Circondariale, l'intervento ha previsto un colloquio di accoglienza con il beneficiario volto alla conoscenza reciproca e ad individuare le necessità dell'utente.

Per alcuni casi l'intervento si è esaurito con una consulenza informativo-orientativa.

Per altri utenti è stato necessario raccogliere informazioni rispondenti a richieste specifiche (es. mappatura dei servizi presenti sul territorio di provenienza, ricerca informazioni su situazione permesso di soggiorno, ecc.) e/o intraprendere un percorso di orientamento individuale finalizzato allo sviluppo delle abilità sociali necessarie per muoversi correttamente all'interno del mercato del lavoro.

L'attività delle operatrici dello Sportello non si è esaurita quindi nei colloqui con i beneficiari presso la Casa Circondariale. Una volta individuate le necessità degli utenti e valutata la possibilità di poterle soddisfare è stato portato avanti un lavoro di ricerca, di contatto e di raccordo con i servizi socio-assistenziali, di accoglienza, di inserimento lavorativo, presenti sul territorio di provenienza degli utenti stessi.

Per alcuni beneficiari, poi, si è svolto un vero e proprio lavoro di accompagnamento al reinserimento sociale e/o lavorativo:

- invio (in alcuni casi vero e proprio accompagnamento) ad appuntamenti fissati con operatori di specifiche istituzioni (previa presentazione della questione problematica da affrontare)
- ricerca di sistemazione abitativa
- sostegno all'inserimento lavorativo
 - in generale fornendo informazioni su Centri per l'Impiego, agenzie interinali, cooperative sociali, aziende del territorio
 - in particolare (per alcuni casi) reperendo la possibilità di un inserimento in borsa lavoro, segnalando l'utente o ai servizi di inserimento lavorativo delle istituzioni socio-assistenziali e sanitarie operanti sul territorio (consorzi socio-assistenziali, Ser.T.) o agli operatori di progetti di supporto all'inserimento lavorativo attivi sul territorio (es. POR).

Per valutare insieme i casi seguiti, le loro richieste e stabilire le linee di intervento, sono stati realizzati, con gli Educatori del Carcere e le Assistenti Sociali dell'U.E.P.E. (ex C.S.S.A.), incontri di monitoraggio mensili che hanno coinvolto oltre alle operatrici di sportello anche i mediatori culturali.

Gli utenti extracomunitari con maggiori difficoltà linguistiche hanno tratto vantaggio dalla presenza dei mediatori culturali.

Allo sportello sono stati segnalati 90 casi di cui :

- N° casi non presentati a colloquio: 9
- N° casi colloquiati: 81

di cui:

N° EXTRACOMUNITARI: 64

(NAZIONALITA' PREVALENTI: marocchina, algerina, albanese, tunisina)

<i>Servizio erogato</i>	N° utenti
<input type="checkbox"/> Colloquio di accoglienza conoscitivo, informativo ed orientativo	34
<input type="checkbox"/> Raccolta informazioni <ul style="list-style-type: none"> ▪ informazioni su permesso di soggiorno ▪ informazioni sui servizi esistenti nei luoghi di provenienza degli utenti ▪ informazioni specifiche su richiesta degli utenti 	35

□ Percorso di orientamento individuale finalizzato allo sviluppo delle abilità sociali necessarie per muoversi correttamente all'interno del mercato del lavoro	
□ Accompagnamento al reinserimento sociale e/o lavorativo	12
Tot.	81

Come già detto il lavoro di supporto richiesto dai beneficiari ha comportato il contatto e in alcuni casi l'attivazione di una rete di collaborazione con gli operatori dei vari servizi operanti nei territori di provenienza degli utenti.

La raccolta di informazioni realizzata grazie a questi contatti e tramite un'attività di ricerca attraverso vari canali (Internet, telefono, pagine gialle, pubblicazioni, ecc.), ha portato

- alla mappatura completa dei servizi presenti nelle seguenti città:
 - Torino
 - Cuneo
- ad un insieme di riferimenti ai servizi presenti nei seguenti territori:
 - Asti
 - Verbania
 - Biella
 - Varese
 - Milano
 - Padova

SERVIZIO DI MEDIAZIONE CULTURALE

Il cittadino straniero è ormai diventato parte integrante del tessuto sociale che compone la vita quotidiana di ogni realtà, e in quanto tale, è diventato fondamentale il suo rapporto con le istituzioni.

In una realtà quale quella del carcere è molto importante parlare di mediazione interculturale e sociale per chiarire e migliorare una reciproca comprensione.

Il Gruppo Operativo Locale, di fronte alla presenza sempre più numerosa di detenuti extracomunitari all'interno del carcere, ha ritenuto necessaria la presenza di mediatori culturali quali figure "ponte" tra la società di accoglienza e l'identità di provenienza.

obiettivi:

- Offrire uno strumento linguistico inteso come elemento essenziale per comunicare con i compagni di cella, con gli operatori del carcere a vario titolo, con le istituzioni esterne.
- Far conoscere le disposizioni che regolano la convivenza interna alla vita carceraria.
- Abbattere la diffidenza che si viene a creare tra il detenuto extracomunitario e gli altri componenti della comunità carceraria.
- Tradurre le comunicazioni interne ed esterne alla struttura carceraria.

L'ARCA Cooperativa Sociale - Onlus ha fornito la prestazione di mediatori culturali di lingua araba e albanese.

I mediatori hanno presenziato con cadenza settimanale a colloqui individuali con i detenuti, supervisionati dall'educatore della Casa Circondariale, svolgendo tre principali funzioni:

- funzione informativa: rispondere alle domande poste direttamente ai detenuti sui propri diritti, sulle procedure di regolarizzazione, sui documenti, sulle possibilità di reinserimento;
- funzione di orientamento: orientare il detenuto alle disposizioni che regolano la vita all'interno di un istituto penitenziario;
- funzione di sostegno-accompagnamento: i colloqui sono anche momenti comunicativi positivi dove il detenuto immigrato può parlare di sé nella propria lingua.

Il loro intervento si è articolato essenzialmente su tre aree:

1. aspetto linguistico :

La richiesta iniziale del mediatore culturale è dovuta principalmente, da parte degli operatori del carcere, dall'incomprensione linguistica che è certamente il primo ostacolo della comunicazione.

La presenza di una figura intermedia che si esprime in italiano e in una lingua comunque legata alla nazione di provenienza dell'utente e ne conosce i codici culturali, raccoglie ed elimina "l'ansia linguistica" sia dell'operatore che dell'utente, consente una distensione nella comunicazione anche nei casi in cui la corrispondenza linguistica non è perfetta e aumenta la disponibilità all'ascolto e l'impegno per una reciproca comprensione, inoltre conferisce al detenuto maggiore dignità dandogli la possibilità di usare la propria lingua in situazioni ufficiali.

L'utilizzo di una lingua che si conosce in modo precario determina il ricorso obbligato ad una selezione lessicale che incide profondamente sui contenuti; dall'altro lato l'operatore trova difficoltà a ricostruire la storia ed a individuare le richieste portate dalla persona.

Anche quando uno straniero parla perfettamente l'italiano la possibilità di esprimersi nella propria lingua è confortante, dà sicurezza, permette di delegare il problema della comunicazione lasciando la persona libera di concentrarsi sui contenuti del colloquio, mentre il mediatore si occupa del “problema traduzione”.

2. aspetto culturale:

Altra area fondamentale in cui opera il mediatore culturale è quella delle differenze culturali. E' un ambito immenso, che va dalla gestualità al modo di porsi, all'uso di determinati suoni, atteggiamenti, abitudini, al modo di atteggiarsi, di sedersi, al tono della voce, alla mimica facciale.

La comprensione di questi aspetti della comunicazione in codici culturali diversi è molto di rado istintivamente esatta; il mediatore culturale sa usare entrambi i codici culturali, li riconosce e traduce in maniera cosciente.

La funzione del mediatore in questi casi è di far capire le diverse realtà culturali, non di aumentare il pregiudizio ma guardare in maniera critica, introdurre la distinzione tra quello che è culturale e quello che è l'atteggiamento individuale della persona che si ha di fronte.

L'approfondita conoscenza dei codici di comunicazione delle due culture (verbali e non) consente al mediatore di assumere anche la funzione di “muro di gomma” tra gli interlocutori, assorbendo il disagio e l'ansia legati ad una comunicazione difficile e restituendo tranquillità, esplicitando e traducendo non solo la parte linguistica, ma anche gli aspetti comportamentali che hanno dimensione culturale e potrebbero portare a fraintendimenti od irrigidimenti.

3. aspetto legato al rapporto con i servizi e le istituzioni:

Il rapporto con le istituzioni nella migrazione può essere difficoltoso.

Tutti, come individui e come cittadini ci troviamo immersi in un sistema di norme che regola i rapporti tra le persone e tra queste e le istituzioni.

Queste norme sono per alcuni aspetti esplicite (i regolamenti di accesso ai servizi, la carta dei servizi stessa, gli orari, le modalità di accesso, la modulistica per le richieste..); molte di esse sono invece implicite e hanno a che fare con la “cultura istituzionale”, cioè i comportamenti, le aspettative, il modo di rivolgersi ai servizi o agli operatori e il tipo di

rapporto che questi instaurano con gli utenti, in un certo senso gli aspetti qualitativi, le modalità comunicative e relazionali che utenti e operatori mettono in atto.

Entrambi i tipi di norma sono veicolati in lingua italiana e in modo italiano.

Risulta evidente che entrare in questo sistema (parzialmente criptato), comportarsi in modo appropriato, porre richieste o dare risposte adeguate può risultare difficoltoso nel momento in cui non si possiede una chiave di accesso a questo complesso sistema di comunicazione e relazioni.

SERVIZIO DI SOSTEGNO E RACCORDO TRA I SERVIZI

“CLINICA DELLA CONCERTAZIONE”

La metodologia*

La Clinica della Concertazione è una modalità innovativa di lavoro nella gestione di casi a disagio multiplo, in quanto tiene conto del contesto complessivo degli interventi terapeutici. Questo è costituito dalle reti istituzionali coinvolte nella presa in carico dei casi d'interesse medico-psico-sociale, dalle reti naturali degli utenti e dai responsabili politici, impegnati nella gestione globale di tali reti. Il contesto, in tale ottica, non è una variabile cui adattarsi acriticamente o da controllare, ma una risultante dell'interazione e della combinazione dei significati condivisi da operatori ed utenti (impostazione socio-costruzionistica).

E' stata inaugurata da J.M. Lemaire, direttore dell'Istituto di Terapia Familiare di Liegi, a partire dalle riflessioni condotte nel corso della propria esperienza durante gli anni ottanta come operatore sociale a contatto di famiglie con disagi multipli.

Queste, pur indebolite da una moltitudine di bisogni insoddisfatti, esprimevano il potere di “mettere in ballo”, di coinvolgere una gran quantità di operatori, chiamati a fornire consulenze e a partecipare a decisioni circa il loro destino.

Tale forza convocatrice è stata considerata una risorsa residuale di queste famiglie, annientate da ripetute esclusioni multiple, cui allearsi per ricostruire la loro fiducia alla base della collaborazione fra professionisti.

Concetto cardine della Clinica della Concertazione è la valorizzazione delle risorse residuali, l'enfasi posta sul ruolo del protagonista del proprio intervento nella cornice cooperativa fra Servizi.

* G. Spazzola, R. Ravarino, L. Ceriani, *Introduzione alla Clinica della Concertazione*, in CONNESSIONI ORIZZONTI CORNICI PROSPETTIVE – Rivista di consulenza e ricerca sui sistemi umani – n. 10, marzo 2002, Centro Milanese di Terapia della Famiglia, pp. 97-98.

La Clinica della Concertazione costituisce un dispositivo che ha lo scopo di utilizzare in modo terapeutico le negoziazioni fra i rappresentanti di diverse istituzioni coinvolte nella gestione di un unico caso. Questi sono convocati in uno spazio aperto, pubblico, che generalmente è identificabile con una sala riunione del Comune, luogo simbolo dell'esercizio della democrazia municipale.

Agli incontri dovrebbero e potrebbero partecipare professionisti direttamente e potenzialmente coinvolti nella gestione di un caso contrassegnato da disagi multipli (psichiatri, psicologi, assistenti sociali, educatori, amministratori pubblici, ecc.), unitamente agli utenti direttamente coinvolti, ai professionisti e agli utenti non direttamente coinvolti ed ai politici di prossimità. Si crea così un dispositivo in cui si incontrano le persone che vivono insieme e le persone che lavorano insieme.

Si stabiliscono riunioni mensili di cui vengono redatti verbali, nei quali i problemi emersi dal dibattito sul caso vengono formulati, sistematizzati ed elaborati.

Il conduttore delle sedute di concertazione facilita la costruzione di una visione pluridimensionale ed integrata attraverso la rappresentazione delle relazioni per mezzo di un disegno, che costituisce la fotografia di un tempo T delle relazioni e che è in divenire nel corso della seduta.

I riferimenti teorici che aprono la via alla Clinica della Concertazione sono riscontrabili nei lavori sui gruppi di Bion, e soprattutto nell'approccio contestuale elaborato da Ivan Boszormenyi-Nagy.

L'esperienza cuneese

A Cuneo, presso i locali del Comune, si sono tenuti dodici incontri con cadenza mensile. L'obiettivo prioritario era quello di "sostenere e sviluppare" la comunicazione tra gli operatori dei vari servizi del territorio, attivati dalle persone nelle mani di giustizia, con caratteristiche di multiproblematicità e non immediatamente inseribili in percorsi di reinserimento sociale e lavorativo.

Sono stati coinvolti ed hanno partecipato operatori provenienti dalle diverse istituzioni pubbliche e private del territorio e grazie alla partecipazione attiva e costante di diversi operatori è stato possibile, non solo affrontare le diverse situazioni di utenti "multiproblematici" ma anche consolidare alcune competenze e strumenti della metodologia proposta che possono dare continuità al lavoro svolto.

SUPPORTO LOGISTICO-ABITATIVO

Il GOL ha ritenuto opportuno attivare questa forma di sostegno a quei soggetti che per situazioni personali specifiche si sono trovate in difficoltà nel condurre il loro percorso di inserimento socio/lavorativo.

Si è quindi inteso dare un supporto per il reperimento di un alloggio e per il sostentamento sia per il primo periodo di reinserimento sociale e/o lavorativo sia per periodi particolarmente problematici in cui la persona può venire a trovarsi improvvisamente senza abitazione e/o senza lavoro.

Questo servizio, attivato in base alle necessità degli utenti e concordato con i servizi di riferimento degli stessi, ha coinvolto 9 persone.

I bisogni a cui l'intervento ha risposto sono stati:

- Accoglienza, area abitativa: convenzioni con strutture di accoglienza, affitto alloggi con ricevute intestate al soggetto coinvolto.
- utenze (gas, acqua, energia elettrica).

Il supporto economico non è stato inteso come strumento di pura assistenza, ma è stato utilizzato come strumento di sostegno per soggetti in situazioni di avvio del percorso riabilitativo o coinvolti in percorsi di politiche sociali, formative e lavorative all'interno di progetti ben definiti.



COMUNE DI ALBA



COMUNE DI BRA

**GRUPPO OPERATIVO
LOCALE
ALBA - BRA**

:



I COMPONENTI DEL GOL DI ALBA E BRA

- Associazione Volontari "San Giovanni" di Bra
- ASL 18 - Sert di Alba e di Bra
- Casa Circondariale di Alba
- Centro Territoriale Permanente Alba-Bra per l'educazione degli adulti
- Centro Pronta Accoglienza Caritas di Alba
- CFPP – Casa di Carità ONLUS di Torino
- Comunità Montana Alta Langa (servizio sociale)
- Comune di Alba, Informagiovani - Servizi per l'Orientamento
- Comune di Bra, Servizio di Politiche Attive del Lavoro (SPAL)
- Consorzio di cooperative sociali CIS di Alba
- Consorzio Socio Assistenziale Alba, Langhe e Roero
- Consorzio Socio Assistenziale "Intesa" di Bra
- Provincia di Cuneo - Centro per l'Impiego Alba - Bra:
- UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA di Cuneo
- Volontari della Casa Circondariale e Volontari UEPE

***PERCORSI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA
LE BUONE PRATICHE SPERIMENTATE***

**Progetto TMleuquer...a - “eleutheria”
percorsi di inclusione sociale e lavorativa
di persone con problemi di giustizia**

A CURA DI:

Elena Boranga (Ministero di Giustizia - U.E.P.E.)

***Caterina Bordone (Ministero di Giustizia -
U.E.P.E.)***

Anna Zola (Ministero di Giustizia - U.E.P.E.)

***Maria Altamura (Consorzio CIS - Coop. Soc.
ORSO)***

Cecilia Madau (Consorzio CIS - Coop. Soc. ORSO)

Marco Bertoluzzo (Gruppo Abele

Si ringraziano in modo particolare le Organizzazioni Sociali che hanno partecipato al progetto, rendendo possibile, con la loro disponibilità, la realizzazione dell'esperienza.

*Auguriamo agli affidati, protagonisti dei percorsi, di aver trovato nel cammino intrapreso
motivo di forza e di cambiamento personale*

Introduzione

L'approvazione da parte della Regione Piemonte delle "Linee di guida per il funzionamento dei Gruppi Operativi Locali", così come la disponibilità di risorse finanziarie da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali per la realizzazione di Piani di Lavoro Annuali promossi dai singoli Gol territoriali, sono stati gli elementi che hanno rappresentato una svolta in merito all'ideazione ed alla realizzazione di iniziative con l'obiettivo dell'inclusione sociale e lavorativa delle persone con problemi di giustizia.

L'esigenza di una progettazione partecipata, con al centro le due Amministrazioni comunali, e nell'integrazione tra soggetti pubblici e del privato sociale hanno permesso al Gol di Alba e Bra di costituire un tavolo permanente che ha favorito, attraverso una programmazione concertata, la messa a punto di interventi capaci di rispondere ai bisogni effettivi del territorio.

A partire dal 2003, fondi comunitari e fondi regionali stanziati ad hoc hanno reso possibile la realizzazione di interventi di politiche sociali su terreni poco praticati, di frontiera, innovativi, quali ad esempio i percorsi di inclusione sociale mediante azioni concrete di giustizia riparativa. Il progetto "Eleutheria – Piano di Lavoro 2005", in continuità con il progetto Agorà si è articolato in tre azioni distinte che hanno avuto come obiettivo comune la promozione di percorsi di sostegno al reinserimento socio-lavorativo; la sensibilizzazione della comunità locale ai temi della giustizia riparativa e della sicurezza sociale.

Il progetto ha inteso realizzare, grazie alla collaborazione delle associazioni di volontariato, percorsi che, da un lato, hanno sostenuto la persona nel prendere consapevolezza del danno arrecato alla società (oltre che a se stesso ed alla propria famiglia), e, d'altro canto, hanno reso possibile sperimentare, da parte dello stesso individuo, una partecipazione attiva alla vita della comunità locale.

Il presente report di "buone pratiche" raccoglie e valorizza l'esperienza di Agorà, intendendo diffondere valutazioni e riflessione in merito a quanto realizzato nel concreto dai principali attori coinvolti: le associazioni di volontariato, i detenuti, gli operatori sociali.

Le "buone pratiche" rappresentano un patrimonio ed una risorsa importante e significativa, poiché sviluppate dalla nostra comunità in quanto "capace di accogliere persone che si sono rese colpevoli di comportamenti antisociali".

Comunità intesa non solamente come soggetto destinatario delle politiche di riparazione, ma soggetto attivo del processo di reinserimento sociale di coloro che concludono un periodo di detenzione e di pena.

Roberto Russo
Assessore al Lavoro
Comune di Bra

Ivana Brignolo Miroglio
Assessore all'Informagiovani
Comune di Alba

PREMESSA

Il tentativo di registrare, capitalizzare e divulgare le pratiche attuate nella sperimentazione di azioni di giustizia riparativa nasce e si colloca in un contesto progettuale e territoriale, ormai da anni, impegnato nella promozione e nella realizzazione di interventi mirati al reinserimento socio-lavorativo di persone con problemi di giustizia, nonché alla sensibilizzazione della comunità locale nella sua capacità di accogliere e di integrare in contesti di normalità soggetti a rischio di esclusione socio-professionale.

In specifico, gli interventi realizzati nell'ambito della cosiddetta “*Giustizia Riparativa*”, e in questa sede oggetto di discussione, si collocano nell'ambito del progetto “*Eleutheria. Percorsi di inclusione sociale e lavorativa di persone con problemi di giustizia*”¹ (Fin. Reg.le 2004/2005).

Tale intervento ha visto, secondo una logica di metodologia di lavoro integrato, la compartecipazione attiva dei seguenti soggetti promotori:

- ⇒ Comune di Alba - Informagiovani & Servizi per l'Orientamento
- ⇒ Comune di Bra - Servizio Politiche Attive del Lavoro
- ⇒ GOL - Gruppo Operativo Locale Alba Bra:
 - Ministero della Giustizia – Casa Circondariale di Alba;
 - Ministero della Giustizia - UEPE di Cuneo;
 - Consorzio di Cooperative Sociali CIS di Alba;
 - Consorzio Socio Assistenziale Alba, Langhe e Roero - Alba;
 - Consorzio Socio Assistenziale "Intesa" - Bra;
 - Comunità Montana Alta Langa - Bossolasco;
 - Provincia di Cuneo - Centro per l'Impiego di Alba-Bra;
 - Associazione San Giovanni Battista - Bra;
 - Caritas - Centro Pronta Accoglienza - Alba;
 - ASL 18 - Sert di Alba e di Bra;
 - CFP Piemontese - Casa di Carità Onlus di Torino;
 - Centro Territoriale Permanente Alba-Bra per l'educazione degli adulti.

¹ Il progetto Eletheria – conclusosi nel maggio del 2006 – prevedeva azioni diversificate, ma correlate, quali: lo sportello del Dimettendo, i Tirocini aziendali con Borsa lavoro, percorsi di educazione alla legalità nelle scuole medie superiori di Alba e di Bra.

L'iniziativa, finanziata dall'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Piemonte, e gli interventi previsti sono stati operativamente coordinati e realizzati dalle cooperative aderenti al Consorzio di Cooperative Sociali CIS di Alba: Cooperativa Sociale Alice, Cooperativa Sociale "Il Ginepro" e Cooperativa Sociale O.R.So.

Per quanto riguarda l'azione di "Giustizia Riparativa" del progetto Eleutheria, si è inteso offrire continuità ai percorsi avviati in fase sperimentale con il precedente progetto Agorà, consolidando e, nel contempo, potenziando le azioni e le iniziative avviate.

Oggetto dell'azione sono stati la promozione della cultura della legalità e della sicurezza sociale, sostenendo la comunità civile nella conoscenza e nella sperimentazione di modelli di composizione pacifica dei conflitti, attraverso la logica della giustizia riparativa.

La finalità perseguita è stata quella di sensibilizzare il territorio, la comunità civile, laddove maturano i comportamenti anti giuridici, alla composizione di microconflittualità, recependo la cultura che considera l'intera comunità civile corresponsabile nella formazione di comportamenti anti giuridici individuali e collettivi.

Nel processo di riparazione la comunità non si riduce solo al ruolo di destinatario delle politiche di riparazione ma anche, e soprattutto, a quello di attore sociale nel percorso di pace che muove dall'azione riparativa del reo².

Nello specifico quindi, il progetto prevedeva di coinvolgere diverse tipologie di destinatari: in primo luogo la comunità locale, rappresentata in particolare, ma non esclusivamente, nelle sue forme di partecipazione organizzata (associazioni/organizzazioni locali); ed in secondo luogo, il sistema dei servizi alla persona, ponendosi come obiettivi:

- Promuovere sul territorio interventi di politica sociale finalizzati alla PREVENZIONE del disadattamento e alla educazione alla legalità;
- Favorire il REINSERIMENTO SOCIALE delle persone soggette a misure limitative della libertà;
- Sensibilizzare la comunità locale ai temi della esecuzione della pena e della giustizia riparativa;
- Valorizzare la sperimentazione di azioni locali di giustizia riparativa a favore di persone soggette a misure private o limitative della libertà;
- Stabilire rapporti formali e duraturi tra le realtà istituzionali e le associazioni del territorio;
- Monitorare la realizzazione e gli esiti delle azioni previste dal progetto per individuare, capitalizzare e trasferire le "buone pratiche".

² "Il coraggio di mediare" a cura di Fulvio Scaparro, ed. Guerini e associati, 2001.

Le modalità di realizzazione dell'azione volta alla valorizzazione della sperimentazione di azioni di giustizia riparativa saranno ampiamente sviluppate nei capitoli successivi del presente report.

LA GIUSTIZIA RIPARATIVA: presupposti teorici e significato socio-giuridico

1. Definizione e significati

L'evoluzione della Giustizia Penale è da sempre caratterizzata da ampi dibattiti e riflessioni che risentono di quanto accade nei periodi storici e di quelle che sono le istanze provenienti dalla società. I vari modelli di applicazione della Giustizia sono stati infatti influenzati non solo dal mutare degli orientamenti filosofici e di ricerca, ma anche dai cambiamenti politici che hanno avuto un ruolo nella loro affermazione o declino. Diversi autori individuano sostanzialmente tre modelli di Giustizia (modello retributivo, riabilitativo e riparativo), naturalmente divergenti dal punto di vista dell'oggetto, dei mezzi e degli obiettivi che l'azione giudiziaria impiega e si prefigge.³

Nel modello retributivo è il reato l'oggetto, la finalità è l'accertamento della colpevolezza e la giusta punizione del colpevole, i mezzi l'applicazione della sanzione. La pena è concepita come giusta retribuzione in quanto determinata, proporzionata alla gravità del reato commesso, affittiva, inderogabile, e capace di ristabilire un senso di certezza nell'ambito di applicazione delle norme. Il principio di retribuzione rimanda ad una visione dell'uomo come individuo assolutamente libero nell'effettuare le proprie scelte e perciò unico responsabile della propria condotta.

Nel modello riabilitativo l'oggetto è la persona autore del reato, l'obiettivo è il reinserimento sociale, lo strumento è il trattamento socio-riabilitativo orientato verso la modifica del comportamento. L'interesse si sposta dal delitto al delinquente, affidando alla giustizia penale il ruolo di individuare gli strumenti di conoscenza del reo per individuare dei mezzi scientifici capaci di arginare la recidiva. Emerge la necessità di incidere sulla personalità del reo, piuttosto che sulla determinazione dei principi della pena; l'affermazione di questo modello corrisponde, inoltre, all'ampio impiego di risorse e all'incremento di mezzi e strumenti dello stato sociale.

Il modello riparativo ha come oggetto i danni provocati alla vittima, come obiettivo l'eliminazione di tali conseguenze attraverso l'attività riparatoria intrapresa dall'autore del reato. Lo sviluppo di questo modello è individuabile sia nella crisi dei modelli tradizionali, sia

³ G. SCARDACCIONE, *Nuovi modelli di giustizia: giustizia riparativa e mediazione penale*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n.1-2/97

nell'esigenza di dare alla vittima un ruolo importante. Si sostiene, inoltre, che l'esigenza di nuove forme di Giustizia risale agli anni '80 quando, oltre alla crisi del Welfare State, nasce l'esigenza di costi minori e di carceri meno affollate.

Contemporaneamente c'è uno sviluppo di studi e di ricerche riguardanti le vittime del reato e la constatazione del ruolo marginale che esse ricoprono nell'ambito delle procedure giudiziarie. Alcuni autori sostengono che il processo messo in atto da questo modello può svilupparsi in due percorsi: un processo formale di competenza delle Istituzioni ed uno informale della Comunità, in modo tale che siano assicurati sia l'accertamento della responsabilità e la riparazione del danno che la soddisfazione delle esigenze della vittima.

Resta tuttavia aperto il problema se per giustizia riparativa debba intendersi una vera e propria modalità alternativa di attuazione della giustizia penale, o altrimenti una modalità sì alternativa, ma comunque compatibile con un modello più tradizionale di giustizia che non escluda l'obiettivo finale della riabilitazione del reo⁴.

Tabella 1 – Fattori distintivi dei modelli retributivo, riabilitativo e riparativo

	Modello retributivo	Modello riabilitativo	Modello riparativo
Oggetto	<i>Reato</i>	<i>Persona criminale</i>	<i>Danno</i>
Mezzi	<i>Punire</i>	<i>Trattare</i>	<i>Obbligare a riparare</i>
Obiettivi	<i>Equilibrio giuridico-morale</i>	<i>Risocializzazione</i>	<i>Eliminazione del danno</i>
Posizione della vittima	<i>Secondaria</i>	<i>Secondaria</i>	<i>Centrale</i>
Criteri di valutazione	<i>Giusta punizione</i>	<i>Adeguamento del comportamento</i>	<i>Soddisfazione delle parti</i>
Contesto	<i>Stato del potere</i>	<i>Stato assistenzialista</i>	<i>Stato responsabilizzante</i>

⁵ Fonte: Walgrave Lode (1993), In search of limits to the restorative justice for juvenile

La Giustizia Riparativa, comunemente nota con il termine inglese di “*restorative justice*”, può essere definita come un modello di giustizia che coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di promuovere la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo. La traduzione del termine rimanda, inoltre, ad alcuni nodi concettuali che, dagli anni '80, si sono sempre più imposti all'attenzione degli studiosi: l'insoddisfazione verso i precedenti modelli di giustizia, e la riconsiderazione del ruolo della vittima. Tra i vari studi, delle comunità africane e altre, è stato evidenziato come in queste società semplici il momento della risoluzione del conflitto avviene all'interno dell'intera

⁴ G. SCARDACCIONE, *Nuovi modelli di giustizia: giustizia riparativa e mediazione penale*, in Rassegna Penitenziaria e Criminologica, n.1-2/97

⁵ WALGRAVE LODE (1993), in S.CIAPPI-A.COLUCCIA, *Giustizia Criminale. Retribuzione, riabilitazione e riparazione: modelli e strategie di intervento penale a confronto*, FRANCO ANGELI, MILANO, 1997

comunità, e che esistono forme di composizione del conflitto del tutto peculiari, le cui caratteristiche sono l'informalità, la quasi-legalità, la supplementarietà rispetto al processo penale⁶.

Rispetto al ruolo della vittima, è da evidenziare come negli ultimi anni è andata crescendo, intorno a questa figura, un'attenzione sempre maggiore, sia a livello scientifico che sociale. Alcuni autori sostengono che questo rinato interesse è dovuto principalmente all'impegno dei movimenti in favore delle vittime, favorito anche da una progressiva sensibilizzazione dell'opinione pubblica verso tali temi.

Essa si fonda su alcuni principi innovativi⁷:

- ⇒ la riappropriazione del processo da parte dei due attori principali e cioè la vittima e l'autore del reato;
- ⇒ la rivalutazione della vittima all'interno del processo: è la vittima infatti che decide le modalità attraverso le quali si considera adeguatamente risarcita in senso morale e materiale;
- ⇒ l'affermazione di un nuovo concetto di responsabilità da parte dell'autore del reato direttamente nei confronti della parte offesa e che tenga conto non tanto della definizione del reato quanto delle conseguenze;
- ⇒ il recupero dell'amministrazione della Giustizia da parte della Comunità che fornisce risorse e impone condizioni poiché può essere stata essa stessa colpita;
- ⇒ l'inserimento di nuove figure professionali che possano prescindere dall'amministrazione della giustizia.

2. Gli obiettivi

La necessità di occuparsi del paradigma riparativo in questo momento storico è dettata da varie esigenze, peculiari ed effettive. In ambito internazionale sono stati adottati vari provvedimenti, fra cui la *Raccomandazione (99) 19* da parte del Consiglio d'Europa e i Principi Base sulla giustizia riparativa in ambito penale da parte delle Nazioni Unite (2002). Ben precisa è, inoltre, la presa di posizione delle Nazioni Unite in relazione all'opportunità di adottare, sia a

⁶ G. MANNOZZI, *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, GIUFFRÈ EDITORE, MILANO, 2003

⁷ G. SCARDACCIONE, *Nuovi modelli di giustizia: giustizia riparativa e mediazione penale*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n.1-2/97

livello nazionale che internazionale, politiche di riparazione e di sostegno alle vittime. Le Risoluzioni adottate dalle Nazioni Unite con la “*Dichiarazione di Vienna*”, a conclusione dei lavori del Decimo Congresso Internazionale delle Nazioni Unite sulla prevenzione del Crimine e sul Trattamento dei Rei tenutosi a Vienna nel 2000, incoraggiano specificatamente il ricorso a modelli di intervento sul conflitto fondati sulla riparazione delle conseguenze dannose del reato e orientati alla riconciliazione tra autore e vittima. Nello specifico, le Nazioni Unite hanno stabilito due diversi piani d’azione: uno volto all’adozione di attività e/o di servizi di supporto alle vittime; l’altro, teso ad incoraggiare la predisposizione di programmi di riparazione e/o riconciliazione a largo spettro, indirizzati non solo alle vittime e agli autori, ma anche alla comunità interessata dalla commissione del reato⁸. Le risoluzioni contengono anche indicazioni per una politica di più ampio respiro, che contempla anche i consolidamenti delle garanzie nei confronti dei cittadini accusati o condannati, ed il rafforzamento della tutela della comunità.

Da evidenziare anche come la giustizia riparativa, da un punto di vista sociologico-giuridico, si caratterizza per essere una teoria “sociale” della giustizia, le cui radici affondano nella ricerca di un modello che sia in grado di far convergere su di sé il consenso unanime di vari gruppi sociali. Solo in questo modo, la riparazione potrà essere accettata, dalle singole comunità che convivono su un determinato territorio, come strumento di controllo idoneo a ripristinare l’equilibrio sociale infranto dalla commissione del reato⁹.

In concreto, i principali obiettivi appartenenti alla giustizia riparativa possono essere raggruppati in due classi¹⁰:

- a) *obiettivi endo-sistemati*, a destinatario specifico/individuale, visto che mirano al soddisfacimento di esigenze di soggetti ben definiti (es. vittima o autore di reato)
- b) *obiettivi eso-sistemati*, a destinatario generico-collettivo, perché hanno una fascia di destinatari più ampia rispetto ai precedenti (es. comunità interessata da un conflitto).

a) Gli obiettivi endo-sistemati sono essenzialmente:

- ⇒ *Il riconoscimento della vittima.* Uno degli obiettivi della giustizia riparativa è la presa in carico dei bisogni delle vittime del reato, riconoscendo anche quella sofferenza insita in ogni esperienza di vittimizzazione. La parte lesa deve poter riguadagnare il controllo sulla sua vita, superando i sentimenti di vendetta, rancore e sfiducia. Presupposto logico dell’acquisizione da parte del reo delle conseguenze della propria

⁸ G. MANNOZZI, *Problemi e prospettive della giustizia riparativa alla luce della Dichiarazione di Vienna*, in *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, n.1-3/00

⁹ *Ibidem*

¹⁰ G. MANNOZZI, *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione penale*, GIUFFRÈ EDITORE, MILANO

condotta è costituito dal “riconoscimento” della vittima, che non è più un “oggetto impersonale”, bensì una “persona” con tutti i suoi vissuti.

- ⇒ *La riparazione del danno nella sua dimensione globale.* E' fondamentale capire la sofferenza fisica e psicologica, nonché economica della vittima, allo scopo di predisporre una strategia riparativa idonea per tutti gli aspetti del disagio. Oltre alla componente economica del danno deve essere quindi valutato anche l'aspetto emozionale dell'offesa, e l'insicurezza collettiva che a volte induce i cittadini a modificare stili di vita o abitudini.
- ⇒ *L'autoresponsabilizzazione del reo.* L'autore del reato è un co-protagonista nella gestione del conflitto, visto che la riparazione passa obbligatoriamente attraverso un'attività “positiva” del reo. Ogni tentativo di promuovere un'attività riparativa si fonda in primo luogo sul consenso del reo, e poi, si snoda lungo un percorso che dovrebbe condurre lo stesso a rielaborare il conflitto e le cause che lo hanno originato, riconoscendo le proprie responsabilità e avvertendo la necessità della riparazione.

b) Gli obiettivi eso-sistematici sono invece:

- ⇒ *Il coinvolgimento della comunità nel processo di riparazione.* La comunità dovrebbe svolgere un duplice ruolo, come destinatario delle politiche di riparazione e come promotore del “percorso di pace”, fondato sull’azione riparativa del reo.
- ⇒ *L’orientamento delle condotte attraverso il rafforzamento degli standards morali collettivi.* Condizione di questa funzione è che vengano portati a conoscenza della comunità sia il processo di riparazione, sia gli esiti concreti, dai quali dovrebbero emergere concrete indicazioni di comportamento.
- ⇒ *Il contenimento del senso di allarme sociale.* Questa funzione è possibile a condizione che si restituisca alla comunità la capacità di recuperare il controllo su determinati accadimenti che hanno un impatto significativo sulla percezione della sicurezza da parte dei consociati. Sostanzialmente significa poter contenere l’insicurezza che deriva dalla percezione dei vari livelli di rischio di “vittimizzazione”.

In particolare i progetti predisposti dal GOL Alba-Bra, e quindi il progetto Eleutheria soddisfano gli obiettivi eso-sistematici.

3. I modelli applicativi della Giustizia Riparativa

La giustizia riparativa può tradursi, operativamente, in una pluralità di programmi e di istituti. Si va dalle "*scuse formali*" al *Community Sentencing/Peacemaking Circles* (sorta di collaborazione comunitaria della gestione del processo) al *Personal Service to Victims* (attività lavorative che il reo svolge a favore della parte lesa).

I principali strumenti della giustizia riparativa sono comunque il "*Family group conferencing*", che in Nuova Zelanda affronta circa il 30 per cento dei reati commessi da minori, e la "mediazione tra autore e vittima", istituto cardine della giustizia riparativa che può essere considerato la pietra angolare delle politiche di riparazione.

Più in generale possiamo trovare diversi modelli operativi attraverso cui viene applicata la giustizia riparativa. Di seguito ne citiamo alcuni:

- ⇒ ***Apology (scuse formali):*** si tratta di una comunicazione in forma scritta o verbale destinata alla vittima; il reo descrive in essa il reato commesso e ne dichiara la propria responsabilità;
- ⇒ ***Community/neighbourhood/victim Impact Statements (VIS):*** si tratta di una descrizione, resa dalla vittima (singola persona o comunità) in merito ai condizionamenti che il reato subito ha prodotto sulla propria vita, sui propri affetti. Il

VIS, approntato in forma scritta o orale, costituisce una fonte informativa importante al fine di valutare le conseguenze di un reato (sul piano fisico, psicologico o economico) a breve e a lungo termine. Tale dichiarazione viene indirizzata all'autorità giudiziaria competente.

- ⇒ **Community Sentencing/Peacemaking Circles**: costituisce il principale istituto a base realmente comunitaria. Rappresenta una sorta di partnership della comunità nella gestione del “processo” attraverso cui si tenta di raggiungere un accordo che tenga conto dei bisogni di tutte le parti
- ⇒ **Community Service**: costituisce la prestazione, da parte del reo, di un'attività lavorativa a favore della comunità.
- ⇒ **Compensation Programs**: costituiscono programmi di compensazione dei danni da reato predisposti dallo Stato (spese per assistenza medica o psicologica, vitalizi per vittime che hanno subito conseguenze invalidanti, ecc.)
- ⇒ **Personal Service to Victims**: costituiscono attività lavorative che il reo svolge a favore delle persone danneggiate dal reato. Generalmente si ricorre a tale attività in situazioni di reati lievi commessi da minori
- ⇒ **Victim Empathy Groups or Classes**: costituiscono programmi educativi che mirano a far acquisire al reo una piena consapevolezza di tutte le conseguenze derivate dall'azione commessa.
- ⇒ **Victim-Offender Mediation**: si tratta di un processo informale in cui il reo e la vittima, sotto la guida di un mediatore, discutono del fatto criminoso e dei suoi effetti sull'esistenza della vittima. La mediazione, che mira al riconoscimento reciproco delle parti, si conclude, in caso di esito positivo, con la predisposizione di un programma di riparazione.

Dal punto di vista dei contenuti, la giustizia riparativa si caratterizza per una elevata flessibilità delle risposte, dosate sul tipo e sulla intensità del conflitto e orientate a gesti positivi di riparazione e di riconciliazione.

Pur rappresentando uno strumento di intervento particolarmente duttile che consente, laddove possibile, di rinunciare alla pena o anche, addirittura, al processo, e di avvalersi, per converso, di tecniche extragiudiziali di riparazione e composizione del conflitto, la giustizia riparativa non è in grado di sostituirsi alla giustizia penale e neppure al ricorso alla pena. Il

raccordo tra la giustizia riparativa e la giustizia penale, anzi, è necessario e indispensabile e si sostanzia nella regolamentazione dei circuiti di attivazione della mediazione o degli altri strumenti riparativi, nonché nel controllo degli effetti di questa sui meccanismi assolutori dall'osservanza del giudizio. La giustizia riparativa, però, può diventare la corsia preferenziale da utilizzarsi tutte le volte in cui sia necessario principalmente riparare il danno alla vittima e l'applicazione della pena tradizionale appaia, in relazione al suo destinatario, inutile o addirittura controproducente. Benché non usi il potere che caratterizza il diritto penale, non esprima soluzioni a senso unico e non abbia effetti stigmatizzanti, il ricorso alla giustizia riparativa può anche svolgere un effetto deterrente, almeno sotto il profilo del rafforzamento degli standard di comportamento.

Non è da escludere, anzi, che il modello possa agire da fattore di stabilizzatore sociale: qualora la prassi e gli esiti della riparazione venissero comunicati alla collettività con sufficiente persuasività, infatti, potrebbero essere mitigate efficacemente le crescenti e irrazionali richieste di prevenzione generale.

In definitiva, la giustizia riparativa costituisce un approccio innovativo e dinamico al reato e ci insegna, soprattutto, che la società civile non ha bisogno solo e necessariamente di norme rinforzate da sanzioni ma anche - e il discorso vale soprattutto per le società complesse moderne - di un'etica della comunicazione (come modalità di soluzione dei conflitti) che alle norme possa offrire una legittimazione e una conferma di validità.

4. La giustizia riparativa nell'esecuzione penale degli adulti

Anche in Italia in questi ultimi anni è emersa una particolare attenzione per nuovi modelli di giustizia, alternativi o integrati nel sistema giudiziario "tradizionale".

Tuttavia nel nostro ordinamento manca ancora oggi una generale disciplina ad hoc, anche se si sta assistendo a un progressivo farsi strada delle prassi riparatorie nella magistratura minorile, ordinaria e di sorveglianza, e le principali norme entro le quali è prevista - o semplicemente ipotizzabile - l'attuazione di qualche forma di giustizia riparativa, sono essenzialmente:

- ⇒ la mediazione penale in ambito minorile (D.P.R. 448/88 Disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni);
- ⇒ la mediazione e riparazione del giudice di pace (D.Lgs. 274/00 Disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace);

- ⇒ l'art.4 comma 2 della Legge 207/03 (Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni);
- ⇒ l'art.47 della L. 354/75 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà);
- ⇒ l'art.27 comma 1 del D.P.R. 230/00 (Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà) dove, nell'ambito dell'attività di osservazione della personalità "...viene espletata una riflessione sulle condotte antiggiuridiche poste in essere, sulle motivazioni e sulle conseguenze negative delle stesse per l'interessato medesimo e sulle possibili azioni di riparazione delle conseguenze del reato, incluso il risarcimento dovuto alla persona offesa".

L'interesse maturato dall'U.E.P.E. (ex CSSA) per la giustizia riparativa è motivata principalmente dal fatto che le prescrizioni dell'affidamento in prova al servizio sociale (art. 47 della Legge 354/75) prevedono che *"l'affidato si adoperi per quanto possibile in favore della vittima del reato."* Un obbligo, quest'ultimo, spesso di difficile realizzazione se si tiene conto che la vittima del reato, una volta concluse le fasi del giudizio, esce dal circuito giudiziario e può incontrare legittime difficoltà a relazionarsi con colui che ha commesso il reato. Altro elemento da non dimenticare è l'assenza di istituti/servizi "terzi" che possano mediare fra le parti, oltre che la nascita recente di questo nuovo paradigma.

L'adempimento di tale prescrizione da parte dell'affidato, che ha già attuato un riesame critico, viene quindi a realizzarsi spesso attraverso attività di pubblica utilità e/o volontariato che lo avvicinano alla realtà delle fasce deboli ma anche della Comunità locale. Questa attività dovrebbe far parte di un percorso di autocritica per l'affidato, che deve prendere coscienza anche del danno arrecato alla società oltre che a se stesso ed alla propria famiglia. L'adesione ad una ipotesi riparativa diventa possibile solo a seguito di un percorso di responsabilizzazione del reo, percorso che il condannato deve essere sollecitato ad intraprendere dagli operatori penitenziari. Solo attraverso tale percorso di responsabilizzazione e maturazione di un consenso può scaturire un progetto riparatorio che sia idoneo per quel reo, per quel reato, per quella vittima. Contemporaneamente l'ingresso del reo nel circuito del volontariato assume una data valenza culturale che inciderà nella Comunità locale che "accoglie" persone che si sono rese colpevoli di comportamenti antisociali. In quest'ottica, l'espiazione della condanna vede coinvolti oltre che l'utente, la Magistratura, l'UEPE ed i Servizi Territoriali, anche la Comunità locale, all'interno di un progetto in cui l'obiettivo del reinserimento e dell'inclusione sociale del reo occupa uno spazio importante. Nel corso del 2004 con il Progetto Agorà il CSSA di Cuneo

ha sicuramente sperimentato una simile forma di collaborazione; collaborazione che ha avuto carattere di continuità nel 2005 con il Progetto Eleutheria e nel 2006 con il Progetto Raining Stones, attualmente in corso. E' stato inoltre constatato come le attività di riparazione abbiano avuto una ricaduta significativa nei percorsi intrapresi dalle persone in esecuzione penale; ma anche nei confronti della comunità locale, confermando, in tali occasioni, la sua disponibilità e la sua apertura.

Da tempo, infatti, l'UEPE di Cuneo collabora soprattutto con alcune associazioni di volontariato per l'inserimento di affidati in attività di volontariato; con tale sperimentazione sono sicuramente aumentate le disponibilità in tutto il territorio interessato, nonché la sensibilizzazione della comunità locale ai temi della giustizia riparativa.

Non si deve infatti dimenticare che la sensibilizzazione della cittadinanza, sia verso la vittima, sia rispetto al processo di reinserimento sociale del reo, è fondamentale per lo sviluppo di una cultura della risoluzione del conflitto generato dal reato; iniziative simili, inoltre, possono aiutare a ridurre le forme di pregiudizi, determinando una presa di coscienza da parte della comunità e un senso di maggiore sicurezza sociale. In quest'ottica l'espiazione di una condanna può trovare realizzazione nel contesto sociale dove è avvenuta la commissione del reato, e oggi si tratta di fare un salto di qualità, in una prospettiva di apertura all'esterno, orientata alla diffusione di una cultura della riparazione.

I PERCORSI DI GIUSTIZIA RIPARATIVA: le buone pratiche sperimentate

L'intervento, ponendosi in continuità con la sperimentazione avviata attraverso il progetto Agorà (2003/2004), prevedeva:

- la realizzazione di 8 azioni di giustizia riparativa;
- l'aggiornamento della banca dati risorse (associazioni/enti disponibili alla sperimentazione);
- azioni di supporto/supervisione/formazione alle associazioni o enti che realizzano le azioni;
- azioni di informazione sulla sperimentazione in atto attraverso i media locali;
- il monitoraggio e la verifica in itinere e finale degli interventi realizzati;
- la pubblicazione di un report sulle "buone prassi" sperimentate.

Le azioni di giustizia riparativa sono state progettate e realizzate dal Ministero di Giustizia (U.E.P.E.: titolare delle azioni).

L'operatore incaricato del progetto (CIS – Consorzio di Cooperative Sociali) ha collaborato all'individuazione della risorsa (associazione/ente) con cui avviare il percorso, sulla base delle indicazioni fornite dai titolari delle azioni. L'aggiornamento della banca dati risorse è stato realizzato conseguentemente ai risultati della precedente sperimentazione ed alla luce dei bisogni/vincoli/caratteristiche dei potenziali fruitori del percorso.

Nella realizzazione dei percorsi l'operatore di progetto ha assunto il ruolo di "osservatore esterno" del processo, finalizzato a monitorarne gli esiti.

Per sostenere i soggetti coinvolti nella realizzazione delle azioni di giustizia riparativa, sono stati previsti momenti di verifica/supervisione di gruppo/per le singole associazioni, finalizzati a raccogliere e gestire ansie/timori, fornire elementi/strumenti per una lettura realistica dei problemi, sostenere nella individuazione di piste concrete di soluzione.

L'équipe di progetto si è avvalsa, per la progettazione/gestione dei momenti di supervisione, della consulenza specialistica di un criminologo del Gruppo Abele di Torino, esperto di mediazione e di gestione dei conflitti.

Attraverso i media locali e nelle modalità previste dall'azione di questo progetto obiettivo (pagine web, trasmissioni radio, rubriche sui giornali) è stata data la massima pubblicizzazione alle iniziative avviate ed ai risultati conseguiti,

Attraverso la metodologia della valutazione partecipata l'équipe multiprofessionale ha redatto il presente report di documentazione delle buone pratiche sperimentate.

1. Il percorso realizzato

1.1 L'èquipe di lavoro

L'èquipe del progetto, collaborando secondo una metodologia di lavoro integrata, era costituita dalle seguenti figure professionali:

- tre assistenti sociali dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cuneo con funzioni di progettazione e di realizzazione delle azioni di giustizia riparativa;
- due operatrici C.I.S. (Consorzio di Cooperative Sociali) con funzioni l'una di coordinamento generale, l'altra di monitoraggio delle azioni e di organizzazione operativa della rete;
- un consulente criminologo, esperto di mediazione e di gestione dei conflitti, del Gruppo Abele con funzioni di formatore/supervisore dei percorsi di accompagnamento offerti alle organizzazioni coinvolte nelle azioni

L'èquipe di lavoro, coordinandosi mensilmente, ha condiviso fattivamente le fasi di realizzazione dell'intervento così articolate:

- mappatura e incontro con le organizzazioni di volontariato e della cooperazione sociale
- abbinamento candidati/organizzazioni
- redazione e condivisione del progetto formativo con i soggetti coinvolti
- avvio e monitoraggio delle azioni
- attivazione del percorso di accompagnamento a favore delle organizzazioni coinvolte

1.2 Le Organizzazioni ospitanti

Dalla fase di avvio del progetto sono state progettate e realizzate complessivamente **12** azioni di riparazione.

Le organizzazioni coinvolte (associazioni di volontariato, cooperative sociali, comunità parrocchiali, comunità terapeutiche e strutture di accoglienza) risultano essere complessivamente **15**.

¹¹Di seguito si riportano le caratteristiche delle organizzazioni ospitanti:

Settore di intervento: socio – assistenziale
Avvio dell'azione: Aprile 2005
Conclusione dell'azione: Dicembre 2005
Obiettivi inserimento:
- collaborare alle attività di animazione condotte dai volontari a favore di disabili

Settore di intervento: socio – assistenziale
Struttura d'accoglienza: Casa di Riposo
Avvio dell'azione: Aprile 2005
Conclusione dell'azione: Maggio 2006
Obiettivi inserimento:
- collaborare nelle attività di animazione a favore degli anziani, ospiti della struttura

Settore di intervento: socio – sanitario
Struttura d'accoglienza: Comunità terapeutica rivolta a tossicodipendenti
Avvio dell'azione: Maggio 2005
Conclusione dell'azione: Maggio 2006
Obiettivi inserimento:
- collaborare alla produzione artigianale di bigiotteria presso il laboratorio situato nella Comunità terapeutica
- collaborare ai lavori di manutenzione della struttura comunitaria

Settore di intervento: socio – sanitario
Struttura d'accoglienza: centro diurno rivolto a disabili
Avvio dell'azione: Luglio 2005
Conclusione dell'azione: Maggio 2006
Obiettivi inserimento:
- apprendere le attività svolte dall'associazione, imparando a relazionarsi adeguatamente con i soggetti destinatari di tali attività

Settore di intervento: socio – sanitario
Struttura d'accoglienza: centro residenziale rivolto a disabili ed anziani
Avvio dell'azione: Giugno 2005
Conclusione dell'azione: Maggio 2006
Obiettivi inserimento:
- apprendere le modalità di svolgimento delle attività previste dal centro
- migliorare le proprie capacità relazionali attraverso la cura ed il rapporto con gli ospiti, il personale e i volontari

Settore di intervento: sanitario
Struttura d'accoglienza: Croce Rossa
Avvio dell'azione: Giugno 2005
Conclusione dell'azione: Agosto 2005
Obiettivi inserimento:
- collaborare con i volontari alle diverse attività della struttura (es.: trasporto malati)

Settore di intervento: tutela e valorizzazione dell'ambiente
Struttura d'accoglienza: Canile Municipale
Avvio dell'azione: Maggio 2005
Conclusione dell'azione: Maggio 2006
Obiettivi inserimento:

¹¹ A causa di difficoltà di tipo organizzativo-logistiche, 3 delle azioni avviate si sono interrotte; una di esse è stata riprogettata presso un'altra struttura con caratteristiche più adeguate alla personalità del detenuto.

- collaborare con i volontari nelle attività di gestione degli animali ospiti della struttura

Settore di intervento: tutela e valorizzazione dell'ambiente

Struttura d'accoglienza: Canile Municipale

Avvio dell'azione: Maggio 2005

Conclusione dell'azione: Agosto 2005

Obiettivi inserimento:

- collaborare con i volontari nelle attività di gestione degli animali ospiti della struttura

Settore Associazione d'accoglienza: protezione civile

Struttura d'accoglienza: parco pubblico

Inizio dell'inserimento: Luglio 2005

Conclusione dell'inserimento: Maggio 2006

Obiettivi inserimento:

- sorvegliare e monitorare l'area verde del parco durante la giornata
- prestare attività di assistenza ai fruitori del parco stesso

Settore di intervento: socio - assistenziale

Struttura d'accoglienza: Casa di Riposo

Avvio dell'azione: Luglio 2005

Conclusione dell'azione: Settembre 2005

Obiettivi inserimento:

- svolgere attività a sostegno degli ospiti della Casa di Riposo e della struttura stessa

Struttura d'accoglienza: Centro diurno per disabili

Avvio dell'azione: Settembre 2005

Conclusione dell'azione: Maggio 2006

Obiettivi inserimento:

- svolgere attività in collaborazione con gli operatori, i volontari e gli utenti della struttura

Settore di intervento: socio – assistenziale

Struttura d'accoglienza: Parrocchia albese

Avvio dell'azione: Maggio 2005

Conclusione dell'azione: Maggio 2006

Obiettivi inserimento:

- riordinare l'area destinata all'oratorio e ai campi sportivi
- prestare attività di assistenza a favore dei ragazzi, fruitori della struttura

Settore di intervento: tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico

Struttura d'accoglienza: Museo civico

Avvio dell'azione: Giugno 2005

Conclusione dell'azione: Luglio 2005

Obiettivi inserimento:

- socializzare con i componenti del gruppo di riferimento
- contribuire alle attività di ricerca e di studio dell'associazione
- acquisire alcune nozioni di base in ambito naturalistico

1.3 Le fasi di lavoro

L'intervento si è articolato in tre macrofasi:

FASE 1: avvio delle azioni di giustizia riparativa

Nel corso del precedente intervento, "Agorà", si era provveduto alla *mappatura delle associazioni* di volontariato attive sui territori dei due Comuni (Alba-Bra). Partendo da censimenti precedentemente effettuati, è stata costruita una *banca dati* ad hoc.

Successivamente sono state *contattate* (vedi tabella 1 e tabella 2), tramite lettera a cui è seguito un incontro, *103 organizzazioni di volontariato*. Una parte di queste sono state incontrate dall'operatrice di progetto (C.I.S.) attraverso le forme di coordinamento territoriale esistenti (Consulta Comunale di Bra, Gruppo di Associazioni convenzionate con il Consorzio Socio Assistenziale INTESA, Coordinamento Gruppi per una Giustizia Solidale, Coordinamento Protezione Civile), una parte tramite incontri diretti con i referenti della singola organizzazione.

Tabella 1: Associazioni di Alba e dintorni

Settore	N.ro Associazioni
Coordinamento di Associazioni - Coordinamento Associazioni del Settore Protezione Civile, Coordinamento Gruppi per una Giustizia Solidale, Coordinamento Carità Parrocchia Cristo Re -	3
Promozione della cultura, istruzione, educazione permanente	17
Socio – assistenziale	23
Educazione motoria, promozione delle attività sportive e del tempo libero	8
Protezione civile	1
Tutela e valorizzazione dell'ambiente	3
Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico	1
Impegno civile, tutela e promozione dei diritti	5
Totale Associazioni	61

Tabella 2: Associazioni di Bra e dintorni

Settore	N.ro Associazioni
Coordinamento di Associazioni - Coordinamento Frazioni -, Consulta Comunale	2
Promozione della cultura, istruzione, educazione permanente	5
Socio – assistenziale	25
Educazione motoria, promozione delle attività sportive e del tempo libero	3
Protezione civile	2
Tutela e valorizzazione dell'ambiente	2
Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico	3
Totale Associazioni	42

N.ro complessivo di Associazioni contattate	103
--	------------

Al primo incontro, finalizzato alla presentazione del progetto, è seguito un secondo contatto per raccogliere eventuali disponibilità alla collaborazione fattiva. Le associazioni che

vi hanno aderito risultano essere complessivamente **44**, di cui 31 dell'albese (tab. 1), 13 del braidese (tab. 2).

Tabella 1: Associazioni di Alba e dintorni

Settore	N.ro Associazioni
Promozione della cultura, istruzione, educazione permanente	10
Educazione motoria, promozione delle attività sportive e del tempo libero	5
Socio – assistenziale	11
Protezione civile	1
Tutela e valorizzazione dell'ambiente	2
Impegno civile, tutela e promozione dei diritti	4
Totale Associazioni	33

Tabella 2: Associazioni di Bra e dintorni

Settore	N.ro Associazioni
Promozione della cultura, istruzione, educazione permanente	1
Educazione motoria, promozione delle attività sportive e del tempo libero	1
Socio – assistenziale	7
Tutela e valorizzazione del patrimonio storico e artistico	2
Totale Associazioni	11

La fase successiva, di competenza dell'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cuneo, prevedeva l'individuazione delle persone soggette a misure privative o limitative della libertà.

In accordo con gli affidati coinvolti, si è proceduto all'individuazione delle associazioni più adeguate alle persone in termini di attitudini, motivazione personali, abilità, aspettative e disponibilità di tempo.

In tale fase, si è pertanto ritenuto opportuno rispettare i seguenti criteri di abbinamento:

- settore e/o organizzazione indicata dal candidato o rispondente alle attitudini/interessi da lui espressi
- disponibilità di tempo e distanze chilometriche dalla sede di svolgimento delle attività
- eventuali rapporti preesistenti tra organizzazioni di volontariato e comunità terapeutiche presso cui l'affidato risiede

Successivamente è stato proposto un incontro tra le parti coinvolte (U.E.P.E., affidato, associazione di volontariato) con l'obiettivo di elaborare un progetto riparativo individuale, sottoscritto dalle tre parti, in cui si sono definiti tempi, modalità e compiti (vedi "Strumenti" in allegato).

Da un punto di vista metodologico i passaggi in fase di avvio sono risultati pertanto i seguenti:

- Colloquio esplorativo/conoscitivo delle caratteristiche personali del candidato (U.E.P.E.)
- Indicazione delle organizzazioni registrate nella banca dati, disponibili alla realizzazione di azioni di giustizia riparativa (C.I.S.)
- Abbinamento associazione/volontario (U.E.P.E.)

- Elaborazione microprogetto dell'impegno assunto dalle parti coinvolte (associazione di volontariato-volontario-U.E.P.E.)

FASE 2: Monitoraggio delle azioni di giustizia riparativa

Nel processo di riparazione la comunità non si riduce solo al ruolo di destinatario delle politiche di riparazione ma anche, e soprattutto, a quello di attore sociale nel percorso di pace che muove dall'azione riparativa del reo.

"Il coraggio di mediare" a cura di Fulvio Scaparro, ed. Guerini e associati, 2001.

In fase di avvio le singole organizzazioni coinvolte sono state informate in merito alla possibilità di beneficiare di un percorso di accompagnamento formativo, utile sia in termini di supervisione dell'azione in corso sia in termini di rielaborazione collettiva e/o individuale del significato delle diverse esperienze in atto.

Nel corso del progetto è stato affrontato sia con il reo che con le associazioni di volontariato il tema del risarcimento inteso come riparazione delle conseguenze del reato nei confronti della collettività in senso lato e quindi la riconciliazione del reo con la comunità, coinvolgendo la stessa nel processo di riparazione.

In ciascuna organizzazione, il gruppo di accoglienza si è inoltre assunto l'impegno di progettare nel dettaglio le attività da proporre all'affidato, ponendo particolare attenzione alla prima fase di inserimento.

È stata poi sottolineata l'importanza di avvisare i Servizi preposti in caso di assenza ingiustificata da parte dell'affidato.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio il U.E.P.E. si è occupato di svolgere periodicamente colloqui di verifica, in particolar modo, con gli affidati, il CIS con le organizzazioni ospitanti.

Sono stati infine attuati incontri di gruppo, condotti dal consulente criminologo e finalizzati alla formazione e al confronto delle esperienze in atto. Ai singoli incontri hanno inoltre preso parte i componenti dell'èquipe di lavoro (U.E.P.E. e CIS)

A) Monitoraggio a favore delle organizzazioni ospitanti

L'attività di monitoraggio (*vedi scheda in allegato*) condotta da CIS a favore delle organizzazioni ospitanti ha risposto al duplice bisogno, precedentemente espresso dalle stesse, di avere, da un lato, un punto di riferimento a cui rivolgersi in caso di necessità, dall'altro, quello di mantenere costantemente uno spazio di riflessione e di confronto sull'esperienza in atto.

L'azione di monitoraggio è stata realizzata tramite contatto telefonico a cadenza quindicinale e tramite incontri diretti, con l'organizzazione, a cadenza mensile.

Gli incontri, mirati a rilevare costantemente e nelle diverse fasi l'evoluzione del percorso, rispondevano all'esigenza di:

- restituire all'associazione con maggiore visibilità e significatività il percorso intrapreso
- approfondire la riflessione sui significati e sulle reciprocità delle relazioni instaurate tra gli associati e l'affidato
- documentare la storia dell'inserimento
- offrire tempestivamente supporto del servizio in caso di necessità
- garantire la titolarità dei Servizi proponenti rispetto alla proposta progettuale

B) Monitoraggio a favore degli affidati volontari

L'attività di monitoraggio svolta da parte delle Assistenti Sociali nei confronti degli affidati che sono stati inseriti nelle azioni di giustizia riparativa del progetto Eleutheria, rientra tra i compiti di aiuto e di controllo propri del mandato istituzionale del Servizio Sociale penitenziario. Le persone in misura alternativa coinvolti sono stati sostenuti nella ricerca dell'attività di riparazione in quanto, la maggior parte di loro, non conosceva le realtà associative del territorio e non aveva mai avuto esperienze nel campo del volontariato. Nella più ampia attività di verifica dell'Assistente Sociale sull'andamento della misura alternativa rientra anche il controllo sul progetto di volontariato in quanto si tratta di una prescrizione il cui mancato adempimento può compromettere il buon esito dell'affidamento in prova al servizio sociale.

L'attività di monitoraggio si è svolta sia con l'affidato che con il responsabile dell'Associazione solitamente in sedi separate e solo in presenza di difficoltà vi sono stati incontri congiunti. Il primo incontro di presentazione dell'affidato al Responsabile dell'Associazione è stato svolto nella sede del Volontariato dove è stato definito il progetto di inserimento. I contatti successivi di verifica con il Responsabile sono stati per lo più telefonici e con cadenza generalmente quindicinale. Con gli affidati, dalle verifiche effettuate durante i colloqui periodici e le telefonate settimanali è emerso un alto livello di coinvolgimento; i contenuti trattati sono stati: le resistenze iniziali, le dinamiche emozionali emerse e le problematiche di natura organizzativa. Nel complesso l'attività di verifica e di monitoraggio ha favorito la maturazione da parte degli affidati di un processo di elaborazione critica dei loro vissuti in un'ottica di riparazione.

FASE 3: Attività di formazione e di rielaborazione dei percorsi di giustizia riparativa

a) LE ASSOCIAZIONI

Assumendo quale punto di partenza i bisogni emersi nel corso del precedente progetto, si è ritenuto importante offrire alle associazioni coinvolte momenti di sostegno e di rielaborazione dell'esperienza attraverso spazi di riflessione e di confronto sia a livello individuale che di gruppo.

Finalità di tale percorso risulta essere quella di esplorare e di conoscere significati e ricadute di un approccio alla cultura riparativa, partendo da realtà sensibili e attente a tali tematiche per giungere gradualmente ad una diffusione territoriale sempre maggiore di tale cultura.

Il percorso formativo, proposto dall'èquipe di lavoro, si è così articolato:

- un primo incontro individuale con i singoli referenti delle associazioni coinvolte;
- un secondo incontro organizzato in tre differenti momenti a favore dei tre gruppi in cui sono state suddivise le realtà di volontariato secondo un criterio di omogeneità per ambito di intervento;
- un terzo incontro a favore di tutte le organizzazioni coinvolte nel progetto finalizzato ad una valutazione complessiva dell'esperienza.

Fin dall'avvio di Eleutheria si è ritenuto essenziale aiutare gli enti con una disponibilità al supporto e all'accompagnamento, offrendo occasioni per affrontare eventuali difficoltà e problemi sorti durante il percorso progettuale. Da quelli organizzativi (rispetto degli orari, assenze) a quelle riguardanti la collaborazione con gli enti promotori dell'iniziativa, da quelle piccole difficoltà sorte nel normale evolversi delle attività ordinarie a quelle più gravi che possono comprometterne in modo risolutivo il proseguimento.

Nel primo incontro si è affrontato, laddove vi erano le condizioni, il tema dell'elaborazione dell'esperienza del progetto per l'Ente coinvolto e la ricaduta sui singoli membri della realtà associativa.

Con i referenti delle associazioni, incontrati individualmente, sono emersi dei nodi problematici comuni alle diverse esperienze: la necessità o meno di coinvolgere tutti i soci nell'esperienza di accoglienza di un "volontario affidato", l'importanza di tutelare la persona e contemporaneamente non perdere l'opportunità di discutere il senso dell'iniziativa, la ricerca di equilibrio tra l'inserimento effettivo e completo nelle attività dell'associazione e la creazione di

momenti di colloquio e di confronto sul vissuto. E la linea comune emersa dagli incontri va nella direzione di privilegiare scelte associative discusse collettivamente, che portino a stabilire regole di comportamento rispettate da tutti, che tengano conto dalla storia del volontario e dell'associazione, del tipo di attività, del contesto nel quale si sviluppano, della partecipazione e della presenza di altri cittadini.

Nel secondo incontro, oltre ad uno scambio di informazioni sull'andamento dell'attività, sull'impegno e la partecipazione dei soggetti coinvolti, ci si è soffermati sul tema del senso e della prospettiva di un progetto che ha come obiettivo la promozione e la realizzazione di attività finalizzate alla riparazione dei danni.

Si è riflettuto e ci si è confrontati. La relazione tra punizione e riparazione del danno può modificare qualsiasi rapporto educativo perché oltre a incidere fortemente sull'assunzione di responsabilità pone il problema delle parti danneggiate dal fatto e del significato simbolico della rottura della relazione e la conseguente riparazione. Di qui la proposta di organizzare, su questo tema, degli incontri formativi all'interno delle realtà che hanno preso parte al progetto, con il coinvolgimento del maggior numero possibili di utenti, volontari ed operatori.

L'ultimo incontro ha avuto come obiettivo la valutazione dell'impegno e la verifica delle attese e dei risultati ottenuti.

L'esperienza è risultata positiva per tutte le associazioni coinvolte anche in considerazione del fatto che un solo percorso è stato interrotto prima del tempo previsto. Molto arricchente per alcuni l'incontro con una realtà diversa dalla propria, utile l'apporto dell'equipe di sostegno attraverso gli incontri periodici, insoddisfacente per altri l'impegno offerto alla persona affidata.

Un elemento critico dell'esperienza, sottolineato da tutte le organizzazioni coinvolte, è rappresentato dalla difficoltà di condivisione del percorso con la cittadinanza locale, in termini di visibilità e di pubblicizzazione; difficoltà strettamente connessa all'esigenza espressa, per fondate ragioni, e da parte delle organizzazioni e da parte degli affidati di mantenere nell'anonimato l'identità dei soggetti coinvolti nell'esperienza.

Uno dei punti di forza più rilevanti di tali percorsi resta, a detta di tutti, la possibilità di incontrare nel servizio di volontariato la sofferenza dei malati, le situazioni di abbandono e violenza, la disabilità. L'accompagnamento in questo percorso porta alla riscoperta del proprio mondo emotivo e alla nascita di un interesse a conoscersi maggiormente, a sperimentarsi in relazioni nuove e significative, a mettere in discussione se stessi e le proprie certezze.

b) GLI AFFIDATI

La valutazione di un progetto non può prescindere dal coinvolgimento dei soggetti beneficiari degli interventi. Ed è questo il motivo per cui si è deciso, durante lo sviluppo del progetto Eleutheria, di invitare attorno ad un tavolo gli affidati attraverso un'attività volontaria di riparazione dei danni, per un breve bilancio dell'esperienza.

E' stato chiesto di partecipare liberamente ad una riunione, senza la previsione di alcun riconoscimento formale.

E il senso dell'iniziativa è stato quello di creare un'occasione per interrogarsi sul senso di un'attività di volontariato, per ripensare alle conseguenze del reato commesso in relazione agli obiettivi del progetto, per confrontarsi con persone che vivono un'esperienza analoga alla propria, per valutare le opportunità offerte dal progetto, per raccogliere idee e suggerimenti su eventuali nuovi progetti.

Sono emersi giudizi sostanzialmente positivi per la maggioranza delle persone e qualche rilievo critico.

Tra gli aspetti negativi sono stati evidenziati quelli relativi all'utilità per la persona affidata di un'attività svolta saltuariamente e per un breve periodo di tempo ma soprattutto sono stati espressi dubbi sulla ricaduta di tale iniziativa sulla cittadinanza sempre piuttosto critica rispetto a modalità alternativa di scontare le pene.

Tra gli elementi che hanno valorizzato l'esperienza innanzitutto l'incontro con le persone sofferenti che ha permesso di riflettere sulla propria condizione di vita e di salute rispetto all'altro. Poi l'elemento della gratificazione: l'attività concreta di lavoro e di impegno offre la possibilità al volontario di avere un ruolo sovente indispensabile per il funzionamento dell'attività e di vedere il risultato della propria fatica finalizzato positivamente.

Inoltre, per alcune specifiche attività, il volontariato ha permesso di svolgere una funzione riconosciuta socialmente, dando la possibilità al soggetto di giocare un ruolo del tutto inaspettato.

Infine il giudizio non ha potuto prescindere dall'occasione offerta di incontrare ed entrare in relazione con persone che normalmente non rientrano nei contesti che si frequentano quotidianamente: mondi lontani, scelte di vita a volte incomprensibili, linguaggi diversi che sovente creano difficoltà di comunicazione. Ma proprio per questo gli incontri sono stati significativi: per la capacità di stupire, di suscitare interesse, di aprire a nuove esperienze, di creare occasione per sperimentarsi in un modo completamente rinnovato.

c) LE OPINIONI DELL'UFFICIO ESECUZIONE PENALE ESTERNA DI CUNEO

A conclusione del progetto, emergono alcune considerazioni da parte delle assistenti sociali dell'U.E.P.E. di Cuneo.

Rispetto alle esperienze degli affidati si può innanzitutto evidenziare che tutti provengono da percorsi di vita difficili ed hanno in comune l'esperienza dell'esecuzione della pena. Il percorso proposto nell'ambito del progetto "Eleutheria" ha fornito loro un supporto per poter affrontare in modo costruttivo la prescrizione risarcitoria, avvicinandoli al mondo del volontariato e facendo sperimentare loro la possibilità di rendersi utili e di condividere con altri un'attività costruttiva.

In fase di scelta dell'attività di volontariato sono emerse da parte degli affidati resistenze, dettate dall'obbligatorietà dell'impegno, dal timore dei pregiudizi e dalle difficoltà di inserimento; è stato pertanto necessario affrontare con gli interessati tali insicurezze al fine di superare il senso di inadeguatezza di fronte ad una realtà a loro estranea. In fase di inserimento tali timori sono stati poi superati nel momento in cui gli stessi sono stati investiti del ruolo di volontari.

Così come emerge dalle interviste precedentemente riportate, le azioni hanno avuto le seguenti ricadute positive:

- ↪ Le relazioni umane instauratesi tra il reo ed i volontari che condividono l'agire quotidiano all'interno delle associazioni, ha permesso il superamento di stereotipi e diffidenze reciproche, avviando un processo di integrazione che ha portato l'affidato a sentirsi parte attiva del gruppo e le associazioni a riconoscere la positività dell'esperienza rinnovando la disponibilità per il futuro;
- ↪ La comunità locale ha beneficiato dei servizi resi dagli affidati che quindi da "peso" per la collettività si sono trasformati in "risorsa";
- ↪ È stato infine sperimentato concretamente un nuovo concetto di esecuzione della pena in cui diventa centrale la revisione critica del reato e la riparazione del danno nell'ottica della giustizia riparativa.

Per quanto riguarda la ricaduta di tale intervento sull'operatività delle assistenti sociali dell'U.E.P.E. si evidenzia che il progetto ha contribuito ad accrescere la formazione teorica in tema di giustizia riparativa, consolidando le pratiche già sperimentate e arricchendole con nuovi strumenti metodologici. Nel contempo, il servizio ha arricchito la rete di contatti e di relazioni con le associazioni e si è reso maggiormente visibile tramite l'opera di sensibilizzazione ed informazione diretta alla comunità locale.

CONCLUSIONI

Dai contenuti sinora sviluppati emerge un quadro piuttosto dinamico, intenzionalmente progettuale, di orientamento al cambiamento.

Cambiamento nel modo di intendere e di vivere la giustizia, da parte dei servizi alla persona così come della società organizzata; cambiamento nell'impegno concreto e sempre più socialmente visibile di lotta all'esclusione sociale.

Le testimonianze raccolte dai soggetti coinvolti nei percorsi di giustizia riparativa, e dalle organizzazioni di volontariato e dagli affidati, rappresentano un segnale di importante emancipazione sociale in tale direzione.

La stessa metodologia di lavoro, incentrata sull'obiettivo prioritario di favorire la costruzione di un tessuto relazionale capace di agire in sinergia nella realizzazione di tali percorsi, rappresenta una tappa importante nell'attivazione di quel processo di crescita mirato a coinvolgere il territorio su tali tematiche.

Essendo tuttavia un percorso sperimentale numerose sono le criticità riscontrate e gli interrogativi emersi.

Dalla necessità di assumere sempre più un linguaggio condiviso, ovvero comprensibile, capace di rimandare a letture comuni alla capacità di *sviluppare una sensibilità ai diversi codici culturali ed operativi, elaborando le tendenze alla autoreferenzialità presenti sia nei servizi, sia nei gruppi più strutturati di volontariato.*

Dalla capacità di ricercare nuovi canali di informazione collettiva e percorsi di condivisione con la cittadinanza delle esperienze realizzate (nel rispetto della privacy dei soggetti coinvolti) alla necessità di acquisire ulteriori competenze e abilità professionali nella gestione di simili progetti.

Dall'esigenza di conciliare la necessità di garantire prospettive di continuità temporale agli interventi avviati con quella di rispondere al bisogno di riscatto, di "normalità", di riabilitazione agli occhi della collettività da parte dei cittadini con passati di detenzione.

Il tentativo di documentare, di registrare e di riflettere sulle buone pratiche che hanno accompagnato gli interventi sinora realizzati è da intendersi in un'ottica di valorizzazione della dimensione territoriale in quanto luogo in cui i soggetti coinvolti si confrontano e si misurano sulle problematiche e sui successi ottenuti nel tentativo di offrire un quadro più organico capace da un lato di conoscere e di riconoscere i percorsi sperimentati ed il lavoro dei singoli operatori, dall'altro lato di generare processi innovativi di qualità.



COMUNE DI FOSSANO

GRUPPO OPERATIVO LOCALE FOSSANO



I COMPONENTI DEL GOL DI FOSSANO

- Comune di Fossano;
- Casa Reclusione Fossano;
- Provincia di Cuneo- Centro per l'Impiego di Fossano;
- C.F.P.P. Torino;
- U.E.P.E. Cuneo;
- Cooperativa ORSO;
- Consorzio "Monviso Solidale";
- A.S.L. 17 – SER.T;
- A.S.M.

INTRODUZIONE

Con la Legge n.354 del 1975 le carceri italiane vivono una svolta nel modo di concepire l'esecuzione della pena; da una funzione puramente afflittiva prevista dal precedente codice Rocco si passa ad una concezione rieducativa del carcerato.

Grazie alla Riforma, ai vari Regolamenti applicativi e alle leggi integrative emanate nel corso di questi ultimi 30 anni si è arrivati ad un ambiente carcerario molto più sereno e dignitoso, con la possibilità di maggiori contatti con i famigliari per i carcerati, con l'introduzione di ambiti ricreativi quali attività culturali, sportive e di volontariato e soprattutto con la determinazione di rendere il periodo di reclusione un'occasione di rieducazione del soggetto.

Rieducazione che ha come obiettivo la piena integrazione del detenuto nel mondo esterno al momento della scarcerazione.

Il lavoro interno al carcere riveste, pertanto, un'importanza rilevante, e i vari attori del Gruppo Operativo Locale di Fossano sono ben consci di questo.

Il GOL di Fossano, attivo sul territorio da svariati anni, ha recentemente acquisito pieno riconoscimento e operatività attraverso un provvedimento del Comune di Fossano e, grazie anche al coordinamento da parte della Provincia di Cuneo, si propone con una serie di interventi (alcuni già consolidati altri di nuova concezione) mirati al detenuto.

La situazione della struttura carceraria fossanese si presenta un po' anomala rispetto alle altre realtà presenti sul territorio cuneese; quella di Fossano, infatti, è l'unica Casa Circondariale ad ospitare detenuti a fine pena o con pochissimi anni ancora da scontare. Questa peculiarità implica differenti modalità operative all'interno del GOL in quanto le attività di supporto al detenuto devono essere molto più rapide non potendo ragionare su cammini formativi di lungo corso.

Il lavoro è notevole e i soggetti da coadiuvare sempre differenti e con notevoli problematiche ma grazie al buon rapporto che si è instaurato tra la Casa Circondariale e la città di Fossano (anche per la posizione geografica del carcere) il GOL ha potuto lavorare a pieno regime riuscendo a perseguire i fini posti.

L'Assessore alle politiche sociali

Maurizio Bergia

“LAVORO LAVORAZIONI PENITENZIARIE”

“Un contributo dal territorio di Fossano”

Premessa

Affrontare il problema del lavoro e al suo interno accentuare l'attenzione agli aspetti occupazionali è opera che richiede ampie conoscenze, sensibilità, concretezza e serietà. La complessità della questione per le società industrializzate dell'occidente, e non solo, è veramente notevole e partecipa direttamente a caratterizzare tutti gli ambiti economici, politici, istituzionali e sociali, ma soprattutto coinvolge, determina e condiziona molti aspetti della vita stessa di ogni individuo. Se questa asserzione è condivisibile, porsi l'obiettivo di affrontare i temi del lavoro e dell'occupazione nell'ambito penitenziario e quindi con riferimento alla popolazione detenuta è impresa di ancor più grande difficoltà, di grande portata, e di notevole valore umano e sociale.

Queste pagine vogliono essere un contributo per migliorare e aumentare l'efficacia degli interventi nel settore attraverso: la conoscenza del territorio e del mercato del lavoro, delle esperienze svolte in questi ultimi anni dentro e fuori agli istituti di pena.

E' necessario avviare nei confronti del lavoro penitenziario, con particolare attenzione per quello interno agli istituti penali, un serio percorso di riflessione e analisi che conduca ai seguenti obiettivi:

- Individuazione degli elementi e delle strategie migliori per coinvolgere il mondo imprenditoriale negli interventi di inserimento lavorativo delle persone provenienti da percorsi penali
- Predisposizione delle condizioni più adatte per stimolare, avviare, sostenere e sistematizzare esperienze di lavoro e/o lavorazioni penitenziarie mediante serie di dispositivi e strumenti differenziati. Si pensi ad esempio a: incentivi economici o agevolazioni fiscali, norme contrattuali specifiche, azioni di formazione professionale orientate al lavoro, servizi di tutoring e di sostegno al lavoratore e all'impresa, creazione di condizioni ambientali e strutturali

favorevoli, creazione di situazioni di incontro e di conoscenza reciproche tra mondo del lavoro e mondo del carcere ...

Le contraddizioni dal punto di vista del lavoro tra le finalità attribuite teoricamente alla pena detentiva, le attuali condizioni di funzionamento del sistema penitenziario, le reali situazioni di attuazione del trattamento penitenziario e le dinamiche dell'odierno mercato del lavoro risultano quanto mai stridenti.

Il nostro sistema penitenziario identifica nel lavoro il vero fulcro dell'azione di trattamento, ma è nella concreta e quotidiana messa in atto di pratiche rivolte alla risocializzazione, che gli operatori individuano nel lavoro l'elemento principe per l'attivazione di percorsi di vita fuori dagli spazi e dalle pratiche illegali per le persone provenienti da percorsi penali. Formazione finalizzata e lavoro in carcere dovrebbero consentire alla persona detenuta di acquisire una esperienza e una competenza professionale spendibile sul mercato del lavoro. L'opera dovrebbe svolgersi e iniziare all'interno dell'Istituto di Pena per poi proseguire all'esterno per garantire anche una ricostruzione di una rete di relazioni sociali che supporti l'individuo nella realizzazione di condizioni normali di vita lontane dai trascorsi e dagli ambienti dell'illegalità. In realtà gli avviamenti di esperienze di lavorazioni penitenziarie e di reinserimento lavorativo nel corso dell'esecuzione della pena sono estremamente rari e in alcuni casi strumentali alla sola velocizzazione dell'uscita dalla detenzione.

E' un quadro, quindi, che da un lato evidenzia forti limitazioni e vincoli caratterizzati anche da una mancanza di reale attenzione istituzionale, ma dall'altro lato manifesta punti, luoghi, nodi di reti, operatori che hanno saputo e soprattutto intendono continuare a operare nell'attivazione di percorsi che abbiano una forte valenza "trattamentale", dove la pratica di una reale e concreta cultura del lavoro sia l'espressione del non arrendersi alla inevitabile ricaduta nel circolo criminale, e proponga, invece, una buona prassi capace di produrre prevenzione e sicurezza, rendendo partecipi e protagonisti quei soggetti coinvolti nel circuito penale che intendono misurarsi con la realtà dell'economia e della società.

Il territorio del fossanese e il suo carcere sono un esempio di questa ambizione e volontà trattamentale particolarmente centrata sul binomio formazione-lavoro. Più specificatamente il carcere di Fossano si è speso tra la fine degli anni novanta e l'inizio degli anni duemila nella sperimentazione di lavorazioni penitenziarie nel settore elettrico e dell'automazione industriale con aziende profit e no profit. Il presente lavoro vuole anche essere testimonianza di quell'esperienza e rappresentare un dato di continuità verso nuovi interventi e nuove progettualità.

Il quadro economico

ECONOMIA INTERNAZIONALE

L'economia mondiale, nel corso del 2005, ha continuato ad espandersi a ritmo elevato, prossimo al 5%, solo di poco inferiore a quello dell'anno precedente. Gli Stati Uniti e la Cina sono stati i principali motori dello sviluppo.

L'attività economica ha beneficiato del permanere di condizioni finanziarie favorevoli e ha risentito poco del rincaro dell'energia. I divari di crescita tra le maggiori aree sono rimasti ampi.

Nell'area dell'euro il tasso di crescita è stato dell'1,3%, un risultato inferiore al previsto; l'attività economica, rimasta debole nel primo semestre, è migliorata dall'estate.

Il ritmo di sviluppo nei Paesi emergenti si è mantenuto molto elevato, intorno al 7%, grazie a tassi di crescita ancora eccezionali nell'area asiatica.

I divari di crescita e l'ingente trasferimento di risorse connesso con il rialzo dei prezzi delle materie di base hanno contribuito ad ampliare gli squilibri esterni tra le principali aree del mondo.

ECONOMIA IN ITALIA

L'economia italiana nel corso del 2005 ha registrato una discreta crescita. La produzione industriale è leggermente diminuita, continua a sentirsi una scarsa presenza di produzioni ad alto contenuto tecnologico. La situazione finanziaria delle imprese italiane è rimasta nel complesso solida, nonostante il prolungato periodo di debolezza dell'attività produttiva; per le società quotate operanti in settori tradizionali sono tuttavia emersi segni di deterioramento delle condizioni finanziarie. Le famiglie italiane sono tornate a investire in strumenti caratterizzati da livelli di rischio e di rendimento più elevati, come azioni, fondi comuni e obbligazioni societarie, cedendo titoli pubblici e riducendo gli investimenti sull'interno in depositi e in obbligazioni emesse da banche.

ECONOMIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO E DEL FOSSANESE

L'economia della provincia di Cuneo nel 2004, si conferma ai primi posti della graduatoria delle province italiane, e anche per il 2005 le stime indicano un mantenimento di questo andamento positivo. Questo a fronte di un dato nazionale del PIL che segna una netta decelerazione rispetto alla dinamica dell'anno precedente.

L'analisi della composizione percentuale del valore aggiunto per macro settori di attività economica conferma per la nostra provincia l'elevata incidenza dell'agricoltura (4,7% del

valore aggiunto totale provinciale contro il 2,5% nazionale) e dell'industria (36,5% in provincia rispetto al 26,6% dell'Italia), ed un minor peso degli altri settori (il 58,8% contro il 70,9% nazionale).

In un periodo di difficoltà e di crisi per l'industria e per le grandi imprese, di profonda selezione per le piccole e piccolissime aziende, sembra vincente la dimensione media, che riesce a crescere se inserita in filiere e a collocarsi in posizioni di nicchia sui mercati, attraverso politiche di marchio di prodotto o distributivo.

I dati del 2005 evidenziano che l'apporto al tessuto imprenditoriale locale è dipeso dall'apertura di nuove imprese gestite da imprenditrici e da imprenditori di provenienza extracomunitaria, a fronte di contrazioni nel numero di imprese gestite da cittadini comunitari. L'imprenditorialità femminile ha fornito nel 2005 un importante contributo al sistema imprenditoriale cuneese, rappresentando con 17.857 imprese attive il 24% del totale delle imprese provinciali e circa il 18% del totale delle imprese femminili piemontesi.

Anche i titolari di imprese individuali attive di origine extracomunitaria sono aumentati in misura considerevole rispetto al 2004 (+ 18,66%), soprattutto nei settori delle costruzioni e del commercio al dettaglio e riparazioni beni personali e per la casa, che insieme raccolgono quasi il 72% di tutte le attività gestite da immigrati extracomunitari.

A livello settoriale, l'agricoltura è stata caratterizzata da un discreto andamento e colture quali cereali e oleaginose, frutta, vini e ortaggi hanno recuperato le rese medie degli ultimi anni.

Il settore zootecnico ha presentato una generale stazionarietà

Il settore industriale del cuneese pur mantenendo una solidità di fondo, nel corso del 2005, ha risentito delle ripercussioni della crisi economica che, a partire dalla seconda metà del 2001, ha coinvolto le maggiori economie europee. Si sono accentuate alcune crisi aziendali con la chiusura di siti industriali e non si prospettano aperture di nuovi insediamenti di una certa portata. Le situazioni più critiche hanno colpito i comparti metalmeccanico, cartario e tessile, con perdita di numerosi posti di lavoro. Questi settori, anche a livello regionale e nazionale, sono interessati da gravi fragilità strutturali: indebitamento, prodotti che non trovano collocazione sul mercato, aumento della concorrenza, scarsi investimenti e crescita delle difficoltà per le aziende nel diversificare le produzioni, oltre a riorganizzazioni aziendali che comportano trasferimenti di persone in altre province.

Nel settore edile, l'edilizia privata ha registrato una contrazione del comparto non residenziale, alla quale si è contrapposta una buona espansione dell'edilizia residenziale. L'edilizia pubblica ha espresso una crescita moderata. Nel settore artigiano si è verificato un lieve aumento della consistenza delle imprese artigiane, pari a poco più di 250 unità nei confronti dello scorso anno, con un totale di oltre 20.200 imprese iscritte alla fine del 2005. La ripresa dei consumi appare ancora debole e condizionata dai continui rincari dei prezzi dei beni energetici e dalla costante perdita del potere d'acquisto di redditi che non accrescono la fiducia dei consumatori.

Nel turismo la consistenza totale delle strutture ricettive della Granda è cresciuta del 12,5% rispetto all'anno precedente; in particolare è risultato significativo l'incremento del settore extralberghiero (+ 17,38%).

Nel settore bancario i dati disponibili evidenziano un buon ampliamento degli impieghi bancari in provincia di Cuneo (+12,5%); un valore elevato se rapportato agli aumenti del Piemonte (+5%) e dell'Italia (+7,9%).

Il territorio fossanese pur evidenziando un andamento simile a quello provinciale denota rispetto a quest'ultimo una maggiore vivacità dei settori alimentare e metalmeccanico.

IL MERCATO DEL LAVORO

Il mondo del lavoro in Italia ha seguito negli ultimi anni un notevole percorso di cambiamento basato principalmente su due direttive fondamentali:

- Introduzione di nuovi elementi di flessibilità del rapporto di lavoro;
- Riforma dei servizi per il lavoro.

Il processo di modificazione inizia nel 1997, con l'entrata in vigore del cosiddetto "Pacchetto Treu", L.196/97. Questa normativa introduce per la prima volta in Italia il lavoro temporaneo. Seguono poi nel 2000 il D.Lgs n. 61 (prima riforma del part-time) e il D.Lgs. n.181 (riforma dei Servizi Pubblici per l'impiego), nel 2001 il D.Lgs. n. 368 (riforma del lavoro a termine). La vera svolta nel mercato del lavoro in Italia si è avuta nel 2003 con l'entrata in vigore del D.Lgs. 10/9/2003 n. 276, di attuazione della L.30/2003, nota come "Legge Biagi". A due anni circa dall'entrata in vigore di questa nuova normativa si possono fare alcune considerazioni circa i riflessi che tale riforma ha avuto sull'andamento occupazionale nella provincia di Cuneo. E' possibile evidenziare fondamentalmente tre dati:

- una diminuzione della disoccupazione femminile;
- un aumento del lavoro flessibile e a termine;
- una marcata crescita occupazionale dei cittadini extracomunitari.

Nel corso del 2004 c'è stata inoltre una forte stabilizzazione dell'utilizzo del lavoro interinale, cui si fa ricorso per far fronte ai picchi di produzione. Tra i dati positivi si registra la crescita di rapporti di lavoro stabilizzati, nonché l'aumento dell'occupazione del segmento femminile. Quest'ultimo dato è un'ulteriore dimostrazione che, così come per tutte le tipologie del lavoro atipico (ad esempio il part-time), la flessibilità interessa in maniera maggiore la componente femminile.

	Provincia di Cuneo	Italia
Pil (mln di euro)	14.715 (1,17%)	1.261.772
Reddito pro-capite	25.816,90 euro	21.582,63 euro
Tasso disoccupazione	2,2%	7,8%
Numero di imprese	71.634 (2,1%)	5.061.859
Densità imprendit.	12,6 ogni 100 ab.	8,6 ogni 100 ab.

Nonostante nel 2005 si sia assistito ad un calo complessivo del 5% degli avviamenti effettuati, e le cessazioni dal lavoro abbiano raggiunto 37.685, il saldo fra avviati e cessati è stato positivo e pari a + 25.390 unità.

I dati evidenziano come risultino prevalenti le assunzioni a tempo determinato, che complessivamente considerate rappresentano l'84% del totale, mentre se riferite al personale di provenienza extracomunitaria incidono per l'87% sul totale delle assunzioni.

In provincia di Cuneo nel periodo 2000/2005 si è registrato un aumento di assunzioni con contratto di lavoro interinale addirittura del 143,6%. Diverso il coinvolgimento delle donne e degli uomini: sempre in aumento nel primo caso, stabile o in leggera diminuzione nel secondo caso, con eccezione per il settore agricoltura.

Relativamente alle procedure di mobilità conseguenti a periodi di crisi aziendali, i dati evidenziano come, per la provincia di Cuneo, nonostante il valore assoluto risulti ancora inferiore ad altre province piemontesi, nel 2005 si sia verificato un considerevole aumento (+ 22,5%) rispetto all'anno precedente.

Secondo le informazioni diramate dai Centri per l'impiego provinciali, gli iscritti nelle liste (i disoccupati e coloro che sono in cerca di prima occupazione) hanno raggiunto 12.812 unità nel 2005. Rispetto allo scorso anno si è verificato un forte aumento (+52,58%) che equivale ad un campanello di allarme anche in un territorio solido e dinamico qual è la provincia di Cuneo, indicatore di situazioni critiche e di potenziali tensioni sul versante produttivo.

I Centri per l'Impiego provinciali hanno comunicato le informazioni sugli iscritti nelle liste nel corso del 2005. A seguito dell'entrata in vigore della nuova normativa che regola il mercato del lavoro, e con l'adozione definitiva delle nuove classificazioni per l'iscrizione nelle liste, è ora possibile confrontare i dati sugli iscritti rilevati nel 2005 con quelli riferiti al 2004, riportati nelle tabelle

seguenti. Dall'analisi dei dati, emerge che la consistenza totale degli iscritti a fine 2005 ha toccato 12.812 unità, con una media mensile di 1.068 unità. Rispetto allo scorso anno si è verificato un forte aumento (+52,58%), che equivale ad un campanello di allarme anche in un territorio solido e dinamico qual è la provincia di Cuneo, indicatore di situazioni critiche e di potenziali tensioni sul versante produttivo.

Le iscrizioni si sono concentrate maggiormente nei primi mesi dell'anno, in particolare a gennaio con 1.413 unità, seguito da marzo con 1.315. Il valore più contenuto riguarda maggio con 807 unità. La prevalenza femminile spicca con il 59% sul totale degli iscritti, con 2.226 unità in più rispetto ai maschi.

La ripartizione degli iscritti per classi di età evidenzia il predominio della fascia di persone con “30 anni e oltre” (61% del dato globale), seguita da coloro che hanno meno di 25 anni (22%) e dalla categoria intermedia (da 25 a 29 anni) con il restante 16%.

Dalla suddivisione per tipologie di iscritti, si osserva come i “disoccupati” siano complessivamente i più numerosi con 9.418 unità contro 3.394 unità della voce “in cerca di 1^ occupazione”. Fra gli iscritti nella categoria “disoccupati”, prevalgono nettamente i “disoccupati ordinari” con 8.037 unità, pari all’85% del totale, che corrisponde ad una media mensile di 670 unità. Altro valore rilevante riguarda gli “occupati precari” con 768 iscritti nel 2005. Fra le rimanenti 4 classi, il minimo di iscritti appartiene agli “occupati senza contratto di lavoro” con 81 unità.

Considerando i periodi di iscrizione per la categoria dei “disoccupati” il picco si è toccato a gennaio 2005 con 1.150 iscrizioni, mentre per coloro che sono “in cerca di 1^ occupazione” la punta massima si è registrata a settembre con 349 iscritti. Il minimo di iscritti ha interessato il mese di dicembre (327) per i “disoccupati” e il mese di aprile per coloro “in cerca di 1^ occupazione” con 130 unità iscritte.

Al termine di questa breve panoramica riguardante i più significativi andamenti del mercato del lavoro della Provincia di Cuneo si propone una sintesi dell’intervista condotta con il dirigente del CPI di Fossano.

Relazione incontro (maggio 2005) con dirigente CPI Fossano

Le domande che sono state poste al dirigente intendevano evidenziare lo stato del mercato del lavoro fossanese così come visto dal CPI (Centro Per l’Impiego). Particolare attenzione è stata posta alla situazione delle persone svantaggiate.

Sintesi delle risposte:

- La situazione del mercato del lavoro attraversa sostanzialmente una fase di stasi con alcuni settori particolarmente a rischio.
- I settori che vedono una certa domanda di lavoro, seppur poco strutturale, sono:
 - **Alimentare**
 - **Edile**
 - **Metalmecanico** (aggiustatori, saldatori, manutentori, tornitori/fresatori tradizionali e a Controllo Numerico)
 - **Agricoltura**

- Le forme contrattuali utilizzate nell'instaurazione di rapporti di lavoro sono:
 - **Apprendistato**
 - **Forme previste da cosiddetta legge "Biagi"**
 - **Attraverso agenzie interinali**
 - **Assunzioni a T.D.**
 - **Assunzione a tempo indeterminato** è utilizzata esclusivamente per soggetti con professionalità medio-alte
- Per quanto concerne il problema del lavoro per soggetti svantaggiati e più in particolare i detenuti, essendo un settore specifico, si ritiene valido e proficuo il discorso del lavoro interno ma solo se reale e autosufficiente.

LAVORO E CARCERE

E' del tutto centrale, non solo in tutti gli aspetti che riguardano l'esecuzione della pena detentiva, ma tra tutti i soggetti coinvolti e in primo luogo gli stessi detenuti e ex detenuti, il tema del lavoro come passaggio cruciale in grado di dar corpo alle finalità rieducative e risocializzanti della pena.

Si ritiene necessario sottolineare che questa forte caratteristica e finalità attribuita al lavoro nell'ambito dell'azione di trattamento penitenziario non deriva solo da quanto attribuito dal legislatore ma da una concreta prassi quotidiana volta a favorire concreti percorsi di recupero.

E allora cerchiamo di articolare questo tema del lavoro penitenziario con la chiave di lettura offerta dal territorio fossanese e dal carcere che vi appartiene. Si è voluto far precedere questa analisi con una serie di considerazioni e dati relativi al quadro economico e al mercato del lavoro per permettere una indispensabile operazione di contestualizzazione. Ciò che in parte questo studio trascura, anche volutamente, è l'approfondimento del significato attuale del lavoro penitenziario così come introdotto dall'Ordinamento Penitenziario e poi sviluppato dal dibattito dottrinale e esperienziale.

La situazione economica del bacino territoriale e il mercato del lavoro locale sono oggi fortemente influenzati e modificati dagli andamenti dei fenomeni su più grande scala. La cosiddetta globalizzazione ha esteso i suoi effetti fino alle dimensioni territoriali più ridotte, apportando e imponendo repentini cambiamenti. Il lavoro penitenziario esterno e interno agli Istituti di Pena non può non confrontarsi con questi mutamenti economici e sociali. I processi di flessibilizzazione e poi precarizzazione del lavoro rendono la popolazione formata dai detenuti e ex detenuti debole tra i deboli che domandano lavoro. Qualsiasi progettualità che voglia concretamente avviare lavorazioni interne al carcere o promuovere percorsi di lavoro all'esterno deve considerare questi nuovi scenari.

Il carcere di Fossano ha affrontato concrete esperienze di avvio di lavorazioni interne grazie ad un territorio sensibile e dinamico, ma soprattutto grazie a operatori dell'Amministrazione Penitenziaria attenti, sensibili e pragmatici. Le esperienze svolte hanno coinvolto inizialmente una azienda profit di montaggio quadri elettrici per automazione industriale che per l'andamento delle commesse e per gli alti costi sopportati ha poi dovuto desistere passando il testimone a una cooperativa sociale. La cooperativa ha poi portato avanti una produzione di manufatti caratterizzata da minore contenuto

professionale e quindi vincolata a minori ricarichi economici, che si è poi esaurita per lo scarso risultato economico e per il determinarsi di problematiche legate alle caratteristiche dell'utenza. In carcere, pur a fronte di una amministrazione veramente sensibile e orientata al problem solving, esistono troppi elementi che allontanano la lavorazione interna dal lavoro esterno rendendo non sostenibile l'attività. Un elemento che in quegli anni di esperienza lavorativa ha negativamente influenzato l'attività è stato il mutare dell'utenza detenuta. Sempre più si è ampliata la mobilità dell'utenza con l'arrivo di detenuti definitivi caratterizzati da pene o residui pena di pochi mesi.

Anche l'impiego di tutte le norme e i dispositivi strumentali per incentivare la costituzione e il mantenimento del rapporto di lavoro (si pensi alla legge Smuraglia) impresa-detenuto non ha permesso di generare condizioni di sostenibilità della lavorazione. Queste esperienze hanno però permesso di individuare alcuni nodi che se opportunamente affrontati potranno permettere l'avvio di nuove esperienze. Sarà nelle conclusioni di questo studio che verranno indicate alcune possibili soluzioni alle problematiche emerse. Per apportare ulteriori elementi di riflessione si sono interpellati alcuni imprenditori.

Relazione di contatti posti in essere con aziende del territorio di Fossano da parte di un tutor di inserimenti lavorativi.

“Al fine di fornire elementi conoscitivi ulteriori per l'avvio di esperienze di lavorazioni all'interno della Casa di Reclusione di Fossano, si è concordato di effettuare alcune interviste ad aziende con le quali avevamo già provato ad inserire allievi dei corsi di formazione professionale in tirocinio. Inoltre una delle suddette aziende, non solo ha esperienza con soggetti che provengono dal circuito penitenziario, ma ha già effettivamente provato, in passato e sul campo, direttamente la gestione di una lavorazione all'interno appunto della Casa di Reclusione.

Dietro precisa domanda rispetto alla possibilità di poter trasferire una lavorazione o parte di essa all'interno della Casa di Reclusione, una ditta del fossanese che opera nel settore del legno, ha espresso la propria indisponibilità. Ciò per varie questioni : su un versante hanno la necessità di personale che possa preparare il legname per la realizzazione della produzione di routine (stagionatura legname con i forni e preparazione di legname su misura standard); sull'altro versante della costruzione dei mobili d'arte hanno la necessità di reperire mano d'opera altamente specializzata, difficile da trovare ed ancor più da formare all'interno della ditta, e quindi cooperano con altri artigiani per la realizzazione dei manufatti.

Da questo ragionamento si evince che data l'impossibilità di portare all'interno attrezzature come forni per stagionatura, macchine utensili e soprattutto personale specializzato che segua passo passo le varie lavorazioni, si è espressa in modo negativo. Ha dato però un suggerimento, cioè quello di trovare tipologie di manufatti molto semplici da realizzare, che non richiedano l'uso di particolari attrezzature o macchinari, e che possibilmente siano ripetitivi, così da non richiedere l'intervento di personale altamente qualificato e quindi conseguentemente costoso.

E' stato posto il medesimo quesito ad una cooperativa sociale che ha già gestito una lavorazione interna caratterizzata da un alto tasso di tecnologia. La risposta è stata grosso modo sulla falsa riga della precedente ditta. La lavorazione prevedeva la realizzazione mediante cablaggio di quadri elettrici destinati ad altre aziende del settore.

Qui si sono rilevati problemi che possono far pensare di non riproporre nel medesimo modo una lavorazione all'interno della Casa di Reclusione.

I problemi sono appunto :

presenza di un responsabile della lavorazione che abbia anche una sensibilità particolare per operare con soggetti difficili con i quali viene a contatto. Questa figura deve avere anche la funzione logistica, per fornire giornalmente la lavorazione di tutto ciò che necessita per far sì che i lavoratori non stiano fermi per responsabilità non imputabili a loro.

Concordare con l'Amministrazione un orario giornaliero tale e quale all'esterno e cioè otto ore giornaliere effettive.

Evitare pause caffè troppo lunghe appunto che diminuiscono l'orario di lavoro o sigarette troppo frequenti che inducono perdite di tempo inutili e dannose anche alla salute.

Altre questioni di fondamentale importanza da non dimenticare, sono ad esempio le condizioni dei locali che possono essere messi a disposizione dall'Amministrazione Penitenziaria ad uso lavorazione. In effetti la potenziale ditta che dovrebbe farsi carico di portare lavorazioni, si troverebbe nella condizione di dover adeguare gli stessi locali ai dettami del D.L.vo 626/94, con conseguenti costi di gestione da ammortizzare a spese della lavorazione stessa.

Un altro importante passaggio da affrontare è la questione del personale che lavora e quindi della regolare retribuzione dello stesso. Ha in effetti creato numerosi interrogativi il fatto di dover legare la retribuzione alla effettiva produzione realizzata. Ciò è quanto richiedono le ditte e soprattutto e già ciò che avviene all'esterno per certi settori. Questa

gestione renderebbe più flessibile la produzione e non sarebbe necessaria la presenza costante di un responsabile della lavorazione.

Dopo le considerazioni sopra citate diventa difficile per chi si voglia avvicinare alle lavorazioni penitenziarie proporre delle opportunità all'Amministrazione Penitenziaria per favorire l'occupazione all'interno delle carceri.

C'è da aggiungere brevemente che in una ditta della zona di Alba non è stata realizzata una vera e propria intervista, ma è stata posta solo la domanda secca: che tipo di lavorazione porterebbe all'interno del carcere? La ditta esegue impianti di automazione industriale per conto terzi, su progettazione sempre diversa e quindi gli operatori che realizzano devono lavorare con una buona dose di autonomia ed un alto grado di professionalità. Diventa così difficile proporre la realizzazione di questi manufatti o pre-lavorati per lavorazioni all'interno del carcere.

Anche le associazioni di categoria sono state intervistate in proposito, nella fattispecie l'Unione industriale di Cuneo. I sondaggi effettuati da quest'ultima tra le aziende sue associate, in occasione di un convegno sul tema carcere e lavoro, dimostrano che alcune imprese sono particolarmente sensibili alle possibilità di inserimento lavorativo dei detenuti. L'atteggiamento di molti imprenditori nei confronti dei detenuti è di non essere tanto interessati al loro passato quanto piuttosto alle loro intenzioni future. In proposito c'è anche l'impegno della Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola Media Impresa a realizzare un modello di "Impresa sensibile", permettendo così di realizzare alcuni passi sui temi della responsabilità sociale d'impresa.

Il valore del lavoro e non solo il profitto, e nel contempo il trasferimento di conoscenze e il saper fare pare che siano in effetti alcune delle motivazioni che sollecitano gli imprenditori ad occuparsi di collaborare al recupero di soggetti con problemi particolari.

La sintesi di quello che è risultato dalle interviste evidenzia una linea trasversale. Sia le ditte che non hanno mai avuto esperienze di lavorazioni interne e sia quella che le hanno avute sono sostanzialmente concordi su alcuni principi di fondo.

Vista la flessibilità del mercato del lavoro odierno, ove molte lavorazioni vengono appaltate oppure vengono dirottate su paesi che non fanno parte della Comunità Europea per questioni di costi, diventa molto difficile per le aziende trovare l'opportunità di impegnare i detenuti, nel rispetto della normativa del lavoro e del lavoro penitenziario.

Inoltre si aggiungono altri impedimenti di ordine pratico e burocratico.

Allora dopo queste considerazioni è facile trarre la conclusione che così come stanno le cose, è poco probabile che una qualche azienda possa portare lavoro all'interno del carcere

sobbarcandosi una serie di problematiche non indifferenti, senza che qualcuno collabori alle soluzioni dei problemi, compresa l'Amministrazione Penitenziaria.”

CONCLUSIONI

Non è pensabile, nel contesto della situazione italiana, un unico approccio metodologico in grado di aggredire e risolvere il tema dell'offerta di lavoro per persone detenute o ex detenute. E' necessario permettere ad ogni istituto di pena e conseguentemente ad ogni territorio di sviluppare una propria politica d'intervento adeguata alla struttura detentiva, alle condizioni socio economiche e agli attori presenti intesi come operatori di soggetti come l'Amministrazione Penitenziaria, enti pubblici, enti privati.

E' indispensabile aprire spazi di comunicazione utilizzando tutti i canali possibili per far conoscere, in particolar modo alle imprese, tutti gli elementi che ruotano intorno al tema delle lavorazioni penitenziarie interne. Troppo spesso si avverte una profonda non conoscenza del settore e delle problematiche connesse.

A questi spazi bisognerà fortemente condurre le aziende che appartengono a settori economici maggiormente dinamici, si è visto che per il territorio fossanese sono: l'alimentare, il metalmeccanico, l'edile e l'agricoltura. Questi ultimi due per ovvie condizioni strutturali sono poco percorribili.

La formazione professionale deve preparare i detenuti con una forte attenzione al workplaced learning e cioè introducendo metodologie pedagogiche in grado di indurre dal lavoro proficui processi di apprendimento e di ampliamento delle competenze dei detenuti. La predisposizione di strumenti di mediazione al lavoro è poi necessaria per promuovere la fase di start up delle lavorazioni.

Ma è l'Amministrazione Penitenziaria che deve predisporre una interfaccia col mondo del lavoro e delle imprese in grado di utilizzare uno stesso codice di comunicazione, in grado di permettere una reciproca comprensione. Si deve poter generare un ambiente orientato alla cultura del lavoro che ponga le basi di un piccolo distretto industriale, dove si promuove e sostiene l'attività industriale e/o artigianale coagulando risorse strutturali, politiche attive, agevolazioni e servizi di accompagnamento e sostegno.

A Fossano questo si può tentare di fare perché già sussistono negli attuali responsabili delle aree gestionali del carcere elementi di sensibilità, conoscenza e disponibilità che ben si coniugano con le dinamiche dei soggetti pubblici e privati del territorio. Se al termine della fase di ristrutturazione dell'Istituto di Pena fossanese l'Amministrazione Penitenziaria sarà in grado di ripensare ad una politica della popolazione detenuta lì

destinata che sia coerente con elevati obiettivi “trattamentali” allora sussisteranno molti elementi che potranno permettere l’avvio di concrete iniziative lavorative.



Città di Saluzzo

**GRUPPO OPERATIVO
LOCALE SALUZZO**



I COMPONENTI DEL GOL DI SALUZZO

- Associazione “Liberi dentro”
- Caritas
- Centro Formazione Professionale Piemontese, C.F.P.P., casa carità onlus, Saluzzo
-
- Comune di Saluzzo, Settore Servizi alla Persona, Saluzzo
- Casa di reclusione La Felicina”
- Consorzio Monviso Solidale
- Provincia di Cuneo - Centro per l’ Impiego di Saluzzo
- Servizio Tossicodipendenze dell’ ASL 17
- Ufficio Esecuzione Penale Esterna, UEPE (Centro Servizi Sociali Adulti)

LO SPORTELLO LAVORO
DELLA Casa di Reclusione di SALUZZO

Dal Progetto “RIFF RAFF”
al Progetto “KAIROS”

A CURA DI:

Antonella Basile (Ministero di Giustizia – Casa di Reclusione)

Davide Laratore (Cooperativa Sociale ORSo)

INTRODUZIONE

La città e il carcere, il reinserimento all'interno della società di un detenuto, di una persona che ha commesso un reato è un tema di grande attualità. I mass-media a volte dedicano attenzione a questa problematica e spesso si corre il rischio di trattare l'argomento con superficialità creando tra la gente pregiudizi in un senso o nell'altro. Sovente si formano due fazioni: una a favore e l'altra contraria al detenuto reinserito al di fuori del carcere. La tematica in realtà è molto più complessa.

Per affrontare l'argomento bisogna dimenticare i grandi schemi, le ideologie, bisogna scoprire la vera personalità del detenuto, con la sua vita, le sue paure, le sue incertezze, la sua mentalità e anche il suo odio, la sua rabbia, i suoi rancori...e tentare di prevedere per lui un percorso. Ci sarà chi saprà andare lontano, chi farà un tragitto breve e chi tornerà indietro.

Gli amministratori locali si pongono all' interno di questo processo come mediatori tra il carcere e la città. Devo ammettere che è un compito assolutamente delicato e difficile. Si tratta di un piccolo gioco di equilibri, dove da un lato si ha l'obbligo morale di favorire iniziative mirate al reinserimento di queste persone, comunque cittadini, e dall' altro lato bisogna promuovere un' opera di sensibilizzazione nei confronti della città.

Credo sia un periodo storico molto difficile, in cui molte famiglie "normali" stanno vivendo in ristrettezze economiche, in cui il lavoro è insicuro, soprattutto per i giovani. Si comprende dunque come sia sempre più difficile per le amministrazioni locali far accettare ai cittadini il fatto che una parte di spesa pubblica venga utilizzata per progetti che danno in qualche modo un'opportunità lavorativa a persone che hanno commesso crimini.

Bisognerebbe riuscire in un'opera congiunta, non solo a livello territoriale, ma anche a livello nazionale per far comprendere l'importanza e l' utilità del reinserimento dei detenuti nelle normali dinamiche della vita quotidiana. E' facile parlare di criminali, extracomunitari clandestini che compiono delitti efferati senza fare distinzioni e generalizzando. Ma è solamente attraverso la conoscenza autentica dei problemi che si riuscirà a superare ogni forma di pregiudizio. Solo attraverso la reale comprensione di quale può essere la vita di un detenuto, prima e dopo il così detto "fattaccio" si potrà cambiare fortemente la mentalità in modo da aprire un dialogo non solo sulla carta, ma fatto di gesti concreti.

Il ruolo di noi amministratori locali deve andare in questa direzione. Il Comune deve essere visto come una sorta di fulcro centrale, di punto di riferimento per la città, in tutte le sue sfaccettature e quindi anche per i cittadini che abitano "dentro le mura".

Un detenuto conosce la città in cui si trova molte volte solo dopo anni in cui ci vive. Allora dopo lunghi periodi trascorsi “dentro” e una volta fuori è difficile ricostruirsi completamente una vita, una rete di relazioni.

Deve riuscire a sentirsi parte della città, oltre la residenza .Questo non è sicuramente semplice vista la problematicità di reperire una casa, un lavoro, di trascorrere il proprio tempo in modo libero per non rischiare di finire a frequentare nuovamente le così dette cattive compagnie con il rischio della recidiva.

Sicuramente il tema del lavoro è il nodo centrale di questa problematica. Avere un’occupazione significa sudare e guadagnare denaro, trascorrere parte della giornata in un ambiente “protetto”, e nello stesso tempo permette di conoscere persone funzionali al reinserimento all’interno della società.

Esiste in tal senso un vero e proprio dovere istituzionale sancito dalla nostra Costituzione in quanto l’Italia è una Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro dell’uomo è una dimensione centrale dell’ esistenza. E’ dunque necessario attuare in tutta la loro complessità percorsi che perseguano quest’obiettivo proprio per evitare che normali cittadini diventino detenuti e che detenuti stentino a ridiventare normali cittadini e possano tornare ad essere normali detenuti.

Alida Anelli

PREMESSA

L'ipotesi che il passaggio dal carcere al mondo esterno con l'importante opportunità offerta da un inserimento lavorativo, possa contribuire a ridurre – se non ad evitare- la recidiva, rende sempre più urgente l'impegno di tutte le istituzioni a trovare un momento di incontro e un linguaggio comune per tentare una azione concreta, favorendo il reinserimento sociale attraverso la ricerca di un posto di lavoro.

Sulla scia di precedenti progetti realizzati nella casa di reclusione di Fossano nel 1991 e nella casa Circondariale di Alba nel 1996, il Gruppo Operativo Locale di Saluzzo decise di sperimentare (periodo marzo-dicembre 1998), l'apertura di uno sportello 'Informalavoro' all'interno del carcere e rivolto a tutti i detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo. Tale servizio assunse una particolare rilevanza per coloro che erano in prossimità del fine pena o comunque nei termini di legge per usufruire dei benefici delle misure alternative alla detenzione, in particolare la semilibertà, il lavoro all'esterno, l'affidamento in prova.. Nella sostanza, tale iniziativa si configurava come uno sportello decentrato del servizio Informagiovani - C.I.L.O. del Comune di Saluzzo in quanto gestito da un volontario in affiancamento al Progettista incaricato dal Comune.

Nel 2003, con la messa a disposizione da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Piemonte di fondi per finanziare le attività ed iniziative promosse dai GOL, ed, a partire dall'esperienza realizzata negli anni precedenti dagli operatori dell'allora Cilo di Saluzzo, dall'equipe trattamentale del Carcere e dell'UEPE (allora CSSA), dall'allora SCICA (oggi Centro per l'Impiego) e dai volontari, la Direzione della Casa di Reclusione ed il CSSA in collaborazione con il Comune di Saluzzo hanno inteso riattivare lo sportello informativo¹² interno al carcere al fine di dare una serie di risposte ai bisogni di cui la popolazione carceraria è portatrice rispetto al tema del reinserimento sociale e lavorativo e affidandone la gestione alla Cooperativa Sociale ORSo.

Le caratteristiche della popolazione detenuta e le principali attività circa il tema dell'inclusione sociale e lavorativa offerte dalla Casa di Reclusione

¹² Prima attraverso il progetto Riff Raff (fin. Reg.le 2003/2004 al CFPP- Casa di Carità Onlus – ente capofila, e Cooperativa Sociale ORSo), poi attraverso il progetto Kairos (fin. Reg.le 2005/2006 alla Cooperativa Sociale ORSo – ente capofila – ed Associazione Voci Erranti) tutt'ora in corso. Entrambi i progetti sono stati promossi dal Comune di Saluzzo, dalla Casa di Reclusione di Saluzzo e dall'Ufficio Esecuzione Penale Esterna di Cuneo.

La Casa di Reclusione di Saluzzo custodiva, prima del recente indulto, 390 detenuti 330 dei quali condannati a pena definitiva. Le sezioni in cui è suddivisa la popolazione carceraria sono: quattro ordinarie, riservate ai detenuti ‘comuni’, una - la cosiddetta ‘semiprotetta’ - per detenuti condannati per reati a riprovazione sociale, una – la cosiddetta “Alta Sicurezza”- destinata ai detenuti condannati e/o imputati per reati di particolare allarme sociale, un’altra per ‘indagati’, destinata a far fronte alle esigenze delle sedi dei Tribunali di Saluzzo e Pinerolo e infine l’ultima destinata ad ospitare per il 30% della capienza soggetti di cittadinanza albanese con pena superiore a 5 anni e per il restante 70% soggetti che hanno avuto il giudizio di primo e secondo grado (appellanti e ricorrenti).

Completa il quadro organizzativo della Casa di Reclusione di Saluzzo la sezione ‘semiliberi’, situata al di fuori del primo perimetro dell’istituto, che ospita soggetti in misura alternativa (in semilibertà o ammessi al lavoro all’esterno ex art. 21 O.P.).

Sul totale della popolazione detenuta si è calcolato che la presenza di detenuti stranieri è aumentata negli anni passando da circa il 38% nel 1994 al 50% nei giorni precedenti le scarcerazioni per effetto dell’indulto.

Nei giorni immediatamente seguenti alla concessione dell’indulto sono stati scarcerati circa 130 detenuti dei quali 78 stranieri; ad oggi siamo arrivati a 150 scarcerazioni e alla chiusura di una delle sezioni ordinarie. La popolazione detenuta a Saluzzo oggi è dunque di 249 soggetti e la percentuale di stranieri è scesa al 36%.

Per l’anno 2006 la linea guida degli incontri avvenuti con l’U.E.P.E., il SER.T, anche nell’ambito delle riunioni del “Gruppo Operativo Locale”, è stata quella di consolidare e perfezionare – in tema di prevenzione della devianza - i progetti avviati negli scorsi anni ed orientati ad un graduale inserimento nella realtà esterna, grazie ai cantieri di lavoro in comune ai sensi L.R. 45/95, alle opportunità formative del Corso per Ebanisti falegnami che si tiene all’esterno presso i Laboratori dell’Agenzia Formativa C.F.P.P.- Casa di Carità ed il progetto Kairos (finanziato dall’Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Piemonte), i quali rendono possibile un numero ampio di opportunità di percorsi per l’utenza nei termini di legge per l’art. 21 O.P.L’attività di sportello in relazione alle politiche ed alla programmazione regionale e locale

Lo Sportello Lavoro interno si configura come un’azione all’interno di una progettualità più ampia e complementare ad altre forme di intervento territoriali, quali il tirocinio aziendale con borsa lavoro, il voucher di sostegno al reinserimento (pronta accoglienza, trasporti, pasti) e

l'alloggio di transito, azioni, queste, legate tra di loro dal filo rosso dell'inclusione sociale e lavorativa.

La sua configurazione attuale rappresenta l'evoluzione dello sportello informativo istituito con il progetto Riff Raff, (a partire dal gennaio 2005) il quale riprendeva a sua volta una iniziativa già avviata verso al fine degli anni 90 su richiamata. Pertanto oggi con il progetto KAIROS, si inquadra come risorsa del carcere al fine di offrire alla popolazione detenuta servizi di informazione orientativa, consulenza orientativa individuale e di gruppo; servizi strutturati ed in rete con il Servizio Informagiovani del Comune di Saluzzo e con il Centro per l'Impiego.

Le iniziative progettuali succitate, all'interno del quale rientra l'azione dello sportello lavoro, rappresentano gli interventi operativi per attuare e realizzare la programmazione locale promossa dal Comune di Saluzzo e specificata dalla concertazione dei componenti il GOL, la quale trova sintesi in un Piano di lavoro ed in una progettazione volta alla realizzazione di percorsi finalizzati al reinserimento nella comunità di riferimento delle persone che stanno scontando o che hanno scontato una pena. La programmazione del Gol, si fonda sulle priorità e sugli indirizzi regionali in materia, in modo particolare, quanto definito dall'art. 51 della legge regionale 1 del 2004 e dalle "Linee Guida di Funzionamento dei Gruppi Operativi Locali" (DGR 52 del 23/12/2003), ossia mirare alla realizzazione di politiche tese al reinserimento sociale e lavorativo di detenuti o di ex detenuti, ed, in particolare, la messa a punto di percorsi individualizzati e flessibili che identifichino, da un lato quale fulcro di intervento, la persona umana, tenendo conto delle sue capacità e dei bisogni, dall'altro dei servizi territoriali, delle opportunità e delle risorse disponibili.

Il bisogno individuato all'interno dell'istituto di reclusione

Le azioni d'informazione ed orientamento al lavoro nascono con lo scopo di sostenere e facilitare l'inserimento socio-lavorativo dei detenuti ed ex-detenuti della Casa di Reclusione di Saluzzo.

La condizione di svantaggio di tale target è infatti segnata, oltre che dalla bassa scolarità, dalla presenza di situazioni lavorative spesso precarie, da skills lavorative non completamente adeguate al mercato del lavoro e da scarse capacità di orientamento nella ricerca autonoma di un lavoro; queste caratteristiche, unitamente all'esperienza di detenzione, riducono il livello di occupabilità e, di conseguenza, la spendibilità in un mercato del lavoro locale che, pur ancora mediamente dinamico, risente di elementi di criticità. Se si somma la scarsità (in alcuni casi

l'assenza) di una rete sociale significativa, nonché la difficoltà ad avere un riferimento abitativo, la precarietà lavorativa gioca un importante ruolo nell'esclusione sociale.

Ecco allora che il G.O.L. di Saluzzo, basandosi sulle esperienze pilota del passato precedentemente richiamate, e consapevole che una collocazione stabile nel mercato del lavoro sia veicolo per un inserimento significativo nella comunità, ha voluto intervenire con una specifica azione.

La finalità generale è stata quella di far fronte all'esclusione lavorativa attraverso il supporto e lo sviluppo di strumenti e di abilità sociali che consentano di migliorare la posizione rispetto al mercato del lavoro e la capacità di tenuta sul posto di lavoro.

Lo Sportello informativo (progetto "Riff Raff" - gennaio 2005/gennaio 2006)

In un primo momento la scelta è stata per uno **Sportello informativo** aperto con cadenza settimanale e posto in un'area specifica ed identificata all'interno dell'istituto di reclusione, al quale si accedeva tramite prenotazione con apposita "domandina" presentata alla Direzione del carcere.

Lo Sportello ha svolto in via prioritaria attività di informazione circa il mercato del lavoro, in merito alle varie forme contrattuali, alle nuove esigenze di flessibilità, ai servizi territoriali di sostegno alla ricerca del lavoro (di cui ci si può avvalere a fine pena), alle agevolazioni alle assunzioni per detenuti ed ex detenuti, all'utilizzo dello strumento della borsa lavoro e della Legge Regionale 28/93, alle opportunità offerte dalla formazione professionale, alla diffusione della cultura d'impresa ...

Molte sono state le domande presentate, tra cui anche le più disparate.

In seconda battuta si è proceduto all'espletamento dell'iscrizione alle liste della disoccupazione (gestite dai Centri per l'Impiego della Provincia), che consente al detenuto di poter usufruire delle agevolazioni all'assunzione ai sensi della Legge 407/1990. Tale iscrizione non è stata concessa a chiunque, ma, in accordo con i responsabili dei Centri, si è scelto un criterio ben preciso, ossia, ne avevano diritto solamente coloro con un fine pena non troppo posticipato nel tempo ed che avevano dimostrato di essersi "attivati" e/o avviati, a vario titolo, a percorsi di reinserimento e promossi da politiche attive (frequenza assidua ad un corso di orientamento o di formazione, buon rendimento sul lavoro interno, accesso allo Sportello...).

Lo Sportello è stato organizzato con un'attività di front-office e una di back-office. L'attività di front-office ha previsto la gestione diretta del rapporto con l'utenza; con il primo colloquio è stata individuata la natura del problema/richiesta presentato. Se questo era di immediata soluzione, l'operatore ha fornito all'utente tutte le informazioni necessarie,

stabilendo, comunque, un percorso comune. Se invece era necessario un approfondimento si rimandava l'utente ad un secondo incontro.

Lo strumento che si è utilizzato in questa fase è una scheda utente o check list, la cui compilazione consente una prima ricostruzione del percorso formativo/professionale della persona.

L'attività di back office ha invece riguardato la compilazione da parte dell'operatore di un report restitutivo sulle principali richieste presentate allo Sportello durante il primo anno di attività.

Con alcuni detenuti è stato inoltre possibile (anche a mezzo di incontri di gruppo) offrire una consulenza orientativa ed un supporto/accompagnamento nella ricerca del lavoro.

In particolare gli incontri di gruppo hanno affrontato i seguenti argomenti:

- il mercato del lavoro (contrattazione, flessibilità, autoimpiego,....)
- le fonti informative: la rete dei servizi territoriali a sostegno della ricerca del lavoro
- le abilità e le competenze possedute e quelle da sviluppare; le attitudini; il profilo attuale e le propensioni future; la fotografia del sé
- le abilità sociali: come rapportarsi agli sportelli burocratici e informativi nella quotidianità
- gli annunci di lavoro: come riconoscere le inserzioni serie da quelle non affidabili, come prepararsi ad una telefonata di lavoro in risposta all'inserzione
- **gli strumenti per la ricerca attiva del lavoro: la telefonata di lavoro, la lettera di lavoro ed il curriculum vitae, il colloquio di lavoro (simulazione)**

Lo spirito di tale intervento all'interno dell'istituto penitenziario può essere riassunto in ultima analisi come il tentativo di offrire ai detenuti uno strumento di conoscenza di sé e della realtà lavorativa esterna e quindi la possibilità di non vivere la condizione di detenzione esclusivamente come attesa, ma anche come periodo nel quale esercitare un potere di scelta rispetto a quello che sarà il loro futuro dentro e fuori dal carcere. Definire insomma un progetto professionale ed occupazionale realistico e individuare, sulla base di quanto elaborato insieme, gli strumenti per migliorare la propria occupabilità.

Le tabelle seguenti propongono una sintesi dell'esperienza, da un lato sul versante del processo (tabella 1), e, dall'altro lato sul versante dei prodotti/servizi erogati (tabella 2).

Tabella 1 (Dati riferiti al periodo gennaio-dicembre 2005)

N. colloqui allo sportello	N. utenti corso orientamento	N. iscrizione a Centro Impiego
85	10	16

Tabella 2: prodotti/servizi erogati dallo Sportello

<i>Informazioni su borse lavoro e gestione curriculum vitae</i>
<i>Riflessioni su esperienze lavorative pregresse</i>
<i>Informazione sui servizi dei Centri per l'Impiego</i>
<i>La legislazione a sostegno della creazione di impresa</i>
<i>Informazioni sulle agenzie di lavoro interinale</i>
<i>Informazioni sulle agevolazioni all'assunzione dei detenuti</i>
<i>Riflessioni sulla Legge Bossi-Fini</i>
<i>Informazioni sui servizi Inps</i>
<i>Come orientarsi nel mercato del lavoro</i>
<i>La flessibilità in ingresso</i>

Da Sportello a Servizio (progetto “Kairòs” – gennaio/dicembre 2006)

Con il trascorrere del tempo (e dei colloqui), ci si è accorti che l’ottica dello Sportello era ormai superata e che era più utile ragionare in una **logica di Servizio**: non più un accesso aperto a tutti, ma solamente a quei detenuti che il gruppo di Osservazione e Trattamento (educatori professionali ed assistenti sociali di riferimento) riteneva “preparati” ad affrontare l’importante tema del lavoro con la necessaria determinazione. Ci si è infatti resi conto che non tutta l’utenza pervenuta allo Sportello si avvicinava in modo corretto e proficuo, spesso molti si presentavano con una richiesta di assunzione “per qualsiasi lavoro”, quasi lo Sportello fosse un’impresa e l’operatore un selezionatore di personale. Questa situazione era naturalmente a discapito di coloro che invece avrebbero potuto (perché in possesso delle potenzialità e del necessario percorso di maturazione individuale) e saputo impegnarsi davvero a fondo, comprendendo le vere finalità delle azioni proposte. I colloqui con l’utenza hanno così coinvolto un numero minore di detenuti, ma con questi si è potuto lavorare molto bene, dedicando tutto il tempo necessario per una analisi approfondita delle competenze professionali e per lo sviluppo di progetti individuali di avvio al lavoro. Con alcuni soggetti i risultati sono stati lusinghieri.

Sono rimaste invece invariate le attività legate al corso orientamento a gruppi e alle iscrizioni per le liste di disoccupazione del Centro per l’Impiego.

Questa nuova impostazione si è retta su una vera collaborazione tra un gruppo di lavoro multiprofessionale: innanzitutto le competenze dell'Area Trattamentale (educatori professionali ed assistenti sociali), in grado di filtrare le richieste dei detenuti per l'accesso allo Sportello e soprattutto di aggiornare costantemente un elenco di nomi su cui poter "scommettere", individui "in carico" da tempo, con un giudizio positivo rispetto al comportamento ed alle iniziative intraprese all'interno dell'istituto di reclusione. Soggetti sui quali erano già stati predisposti in passato percorsi di reinserimento intramurario (corsi di formazione, lavoro interno, partecipazione a progetti specifici,...).

Le competenze del gruppo di Osservazione e Trattamento si sono allora incrociate con quelle dell'esperto di politiche del lavoro, che aveva il compito preciso di indagare l'aspetto lavorativo della vita del detenuto, fornire suggerimenti utili da integrare al programma riabilitativo individuale già prospettato e raccordare con la rete dei servizi esterni (in primo luogo i Centri per l'Impiego, ai quali, oltre l'iscrizione alle liste della disoccupazione, si è richiesta una fattiva collaborazione per la ricerca delle risorse lavorative sul territorio).

A questo proposito il ruolo dei Centri per l'Impiego e della Provincia in generale è stato richiamato dallo stesso Presidente in una recente lettera-appello alle aziende del territorio "interessate e sensibili al tema, nella speranza che sia possibile aprire un dialogo destinato a favorire, beneficiando anche delle condizioni favorevoli in materia, il lavoro nelle carceri".

Si tratta in ultima analisi di una naturale evoluzione dell'esperienza iniziale dello Sportello, un vero e proprio Servizio in grado di fornire una consulenza non solo al detenuto, ma anche all'operatore di riferimento.

Rispetto al primo si propongono alcuni colloqui individuali (minimo tre-quattro, della durata di 1,5 ore ciascuno) finalizzati alla raccolta e alla definizione del profilo dell'utente, alla ridefinizione degli obiettivi immediati e della strategia, delle tappe per conseguirli, arrivando alla definizione di una sorta di "contratto" di impegni reciproci delle due parti. Quest'ultimo costituirà la base sulla quale proseguirà il rapporto di consulenza, nella fase di guida e accompagnamento per un'eventuale esperienza di lavoro esterno.

Rispetto all'operatore di riferimento (educatore o assistente sociale) si è tentato di portare l'ottica delle politiche attive del lavoro, che si concentra sul potenziale di occupabilità del detenuto/lavoratore e sulla sua capacità di attivazione e promozione, elementi che costituiscono aspetti importanti del quadro complessivo delle valutazioni sulla persona.

Il confronto tra gli operatori spesso è avvenuto a partire da un report restitutivo (vedi oltre) che, oltre a indicare alcune informazioni sul passato lavorativo dell'utente, ha tentato di delineare un

profilo professionale il più possibile fedele e indicare le conseguenti strategie di inserimento mirate ad ogni singolo individuo.

Punto di forza di questa nuova impostazione è stato proprio l'impatto sugli altri attori operanti nel carcere, gli educatori e gli assistenti sociali in primis, ma anche tutta la rete interna costituita da operatori delle associazioni e volontari, con cui si sono instaurate positive sinergie. Non solo, si segnala che anche la redazione del notiziario interno all'istituto di reclusione, gestita da un gruppo di detenuti, ha richiesto espressamente alla Direzione del Carcere la possibilità di realizzare una video-intervista all'esperto di politiche del lavoro, intervista che ha insistito sulle autentiche finalità del servizio (non un servizio di incontro domanda-offerta!) ed è stata trasmessa a circuito chiuso a tutta la popolazione detenuta.

Di seguito si riporta una tabella che presenta in modo sintetico i dati dei passaggi dopo la nuova impostazione del Servizio ed un esempio di report restituivo di ogni colloquio svolto.

Tabella 3

N. colloqui allo sportello	N. utenti corso orientamento	N. iscrizione a Centro Impiego
65 (25 soggetti) ¹³	7	10

Report restituivo all'Equipe Trattamento

Nome	XXXXX
1^ colloquio in data	gennaio 2006
<p>Il soggetto è la persona più fragile che ho incontrato. Chiuso in se stesso, impaurito, manifesta la sua estrema timidezza soprattutto ad inizio colloquio, poi si tranquillizza (perché sente di potersi fidare) e si apre. Ha modi gentili ed è sincero. Un po' lento nei ragionamenti (forse a causa del passato di alcolista). Sostiene di aver fatto molti progressi, ma si sente ancora parecchio a disagio, anche rispetto alle sue esperienze di vita sembra che ad un certo momento tutto gli sia sfuggito di mano perché, dice, “anche sulle azioni delinquenziali che ho compiuto non ero competente” ; espressione interessante, che dite?</p> <p>La prima volta che l'ho incontrato non è riuscito a citare l'incidente che ha causato la morte del fratello (causa-a suo dire- del suo ricorso all'abuso di alcool) senza trattenere le lacrime.</p> <p>Questo fratello è stato una figura molto significativa e per anni XXXX si è caricato sulle spalle la responsabilità della sua morte (in quel preciso momento era al bar invece di prestargli soccorso in officina); c'è un filo rosso che lega i due fratelli, anche sul lavoro. Infatti,</p>	

¹³ Dati riferiti al primo semestre del 2006

parlando dell'esperienza di carrozziere (in particolare come verniciatore) XXXX mi dice che il lavoro gli piaceva e faceva buoni affari (anche se non tutti legali...); tuttavia il fratello lo teneva lontano dalle "cattive compagnie" (che erano frequenti in carrozzeria) e contemporaneamente lo faceva lavorare nella sua officina meccanica (in nero e per due anni consecutivi), dove lui "si trovava bene". Altre esperienze non ne possiede.

Ha fine pena nel 2010; in carcere ha frequentato i corsi di legatoria e cucina; è stato sospeso (con attenuanti) dal lavoro di lavanderia. Sostiene di prediligere molto il verde (aveva inoltrato domanda per il corso di giardinaggio) - in casa sono una famiglia tradizionale, coltivano orti e allevano animali.

Non ho nessuna osservazione rispetto alle sue capacità lavorative, almeno per tutto ciò che riguarda lavori manuali e di fatica fisica; tuttavia, siccome il problema evidenziato con gli educatori sembrava "non mandiamolo fuori contro la sua volontà", ho voluto capire la sua determinazione ad affrontare l'art. 21.

XXXX si è dimostrato convinto (positiva la sua rinuncia in passato per un sentimento di inadeguatezza), ma ha segnalato alcune premesse di fondo:

-il Ser.t. deve essere presente. Su questo aspetto l'ho rassicurato, dicendo che già questa mattina ho parlato con YYYY e si procederà insieme, ma contemporaneamente gli ho fatto presente che non potrà avere sempre la "balia", che il percorso di inserimento servirà per sviluppare gradualmente autonomia, che altri soggetti devono entrare in gioco (la sua famiglia, i suoi figli...). Lui sostiene la necessità di poter parlare con qualcuno e non tenersi i problemi dentro. Da questo punto di vista ho tentato di contenere le sue ansie;

-la sua eventuale situazione lavorativa deve essere isolata da altri detenuti che lo possano influenzare negativamente e farlo ricadere (sostiene che magari le sue sono solo precauzioni inutili, ma ha troppa paura di uscire dal carcere dalla porta per rientrarci dalla finestra...); a tal proposito mi fa il nome di un detenuto come elemento potenzialmente negativo e che "mi mette pressione, ma anche se siamo paesani ognuno deve fare la sua strada". Anche qui occorre ricordargli che tutti gli articoli 21 dormono insieme (lo sa?) e che comunque anche un normale nuovo conoscente lo può traviare, se lui si fa traviare...

Non ha problemi invece direttamente legati ad una nuova situazione lavorativa, al rapporto con nuovi colleghi, al rispetto delle regole. E' una bella scommessa, da giocare con tutte le precauzioni del caso.

Nome XXXXX

1^ colloquio in data gennaio 2006

L'ho visto tre volte e già dalla seconda mi ha fatto un'impressione nettamente migliore della prima. Ciò conferma la sua timidezza estrema e la sua reticenza a esprimersi (soprattutto su questioni che lo toccano sul vivo – come il motivo della sua pena, (della quale non ha minimamente accennato, non per superficialità o negazione della colpa, ma perché deve ancora “rielaborare”...) o il suo rapporto passato e presente con la sostanza stupefacente (da non sottovalutare...)).

Prima del carcere ha lavorato 10 anni nell'impresa edile di famiglia, in particolare si occupava della carpenteria in legno (costruzione dello “scheletro ligneo” di pilastri, solette..., prima della gettata del cemento). Confida molto in questa possibilità lavorativa anche nel futuro, tra due anni sarà nei termini della semilibertà (l'impresa madre, che era a titolarità del fratello, si è divisa in quattro piccole ditte individuali, una per ogni fratello). In carcere ha frequentato il corso di falegnameria e quello di operatore su personal computer; quest'ultimo in particolare ha attirato la mia attenzione: sembra che il mondo dell'informatica lo affascini parecchio e che vi dedichi molto tempo in approfondimenti (studiando come autodidatta). Inoltre lavora con il PC anche nella sua attuale occupazione interna (ordina la spesa per gli altri detenuti, a mezzo di un programma che sembra abbia costruito lui stesso e che è stato in uso fino a non molto tempo fa). In fondo qualcosa accomuna il suo precedente lavoro ed il suo hobby/occupazione attuale: in entrambi c'è una progettazione ed alla fine si costruisce qualcosa che si vede (per lui la “costruzione” è molto importante, perché gli dimostra che può avere dei risultati e fa bene alla sua autostima). Secondo me sarebbe un peccato non curare la propensione per il calcolo e l'informatica; certo le sue capacità sono da verificare, ma anche solo come data entry è spendibile. Se lo mandiamo in art.21, perché non in biblioteca al Comune di YYYY? Lì potrebbe lavorare sul PC e credo, se ben supportato, aprirsi anche un po' (dovrebbe incontrare e relazionarsi con tanta gente che non conosce).

Come con tutti i tossicodipendenti ho solo le riserve sulla “tenuta” del lavoro.

Se questa è una vera passione chi lo sa che non abbia futuro (è un ragazzo giovane, magari può ricominciare a studiare qualche linguaggio di programmazione,...). E' molto riflessivo, le sue risposte sono sempre meditate e motivate; sul lavoro si dichiara affidabile, serio e disponibile.

Ha molta paura del giudizio degli altri, e ciò conferma la sua insicurezza.

Le professionalità rilevate tra la popolazione detenuta

Non è facile tentare di riassumere le principali professionalità rilevate dai colloqui affrontati durante l'attività di sportello in questi due anni di lavoro, considerando l'alto numero e le tante

peculiarità della popolazione carceraria di Saluzzo. Né si può dimenticare la bassa scolarità (tranne alcuni rari casi) dell'utenza, le difficoltà della lingua italiana degli extracomunitari e la carenza (in alcuni casi l'assenza) di esperienze lavorative precedenti alla detenzione.

L'analisi seguente riguarda la professionalità delle persone che hanno avuto accesso al servizio di consulenza, i quali rappresentano un campione non completamente rappresentativo in relazione al totale della popolazione carceraria, ma sicuramente significativo, da cui è possibile trarre delle considerazioni utili.

Una rapida lettura delle schede compilate, appunto, segnala ovviamente la prevalenza di attività lavorative di tipo manuale, nel settore dell'edilizia (prevale la semplice manovalanza, ma non solo, si trovano anche piastrellisti, carpentieri, imbianchini...), dell'agricoltura (raccolta e cernita di frutta e verdura, ma anche attività legate al giardinaggio ed alla manutenzione delle aree verdi, alla cura ed allevamento di animali), dei servizi (soprattutto attività di pulizie di piccoli e grandi ambienti, mansioni di magazziniere nella piccola e grande distribuzione, servizi di autotrasporto). Molti detenuti hanno lavorato in passato come operai non specializzati, ad esempio come addetti all'assemblaggio di componentistica varia oppure al cablaggio di materiale elettrico.

Si registrano inoltre alcune attività di impresa, gestite soprattutto nel settore dei servizi (ristorazione) e dell'artigianato (carrozzeri, verniciatori, meccanici), che nella maggioranza dei casi sono fallite non tanto per la scarsa professionalità dell'imprenditore, quanto per errate scelte organizzative e finanziarie.

E' giusto infine sottolineare l'importanza delle possibilità offerte dalla formazione professionale¹⁴ organizzata all'interno dell'istituto di pena in collaborazione con il CFPP – Casa di Carità di Torino, come occasione per poter acquisire professionalità spendibile sul mercato del lavoro. Non sono poche le persone che, beneficiando di misure alternative alla detenzione, con il necessario sostegno hanno trovato lavoro esterno in settori a loro precedentemente sconosciuti ma a cui sono stati introdotti proprio grazie ai corsi frequentati (addetto al restauro ligneo, addetto ai servizi ristorativi).

Il punto di vista dei beneficiari

La valutazione di una iniziativa progettuale non può, a nostro parere, prescindere dal coinvolgimento del beneficiario dell'intervento posto in essere. Per tale motivo al termine di ogni

¹⁴ a tale proposito, si rinvia ad altre parti del presente Quaderno

percorso, individuale e di gruppo, l'operatore di progetto o l'operatore di riferimento somministrano questionari di autovalutazione al fine di rilevare la qualità percepita del servizio erogato.

Di seguito vengono riportati le autovalutazioni espresse dai beneficiari coinvolti nel percorso di orientamento di gruppo all'interno del progetto "Riff Raff" e, da 3 detenuti che hanno avuto accesso allo Sportello Lavoro¹⁵ e che, attraverso la misura alternativa, sono stati avviati a percorsi di reinserimento socio-lavorativo.

Nello specifico, al termine del corso di orientamento al lavoro e delle abilità per la ricerca del lavoro¹⁶ sono stati consegnati due questionari ai 10 partecipanti:

- a) uno per la rilevazione della qualità percepita,
- b) uno di autovalutazione circa la percezione di sviluppo delle abilità sociali per la ricerca del lavoro.

a) Questionario di rilevazione della qualità percepita

Risultano elaborati n. 6 questionari (vedi tabella 3)

Tabella 3

ISTRUZIONI PER LA COMPILAZIONE												
Risponda alle seguenti domande dando un voto da 1 a 5 a seconda del suo livello di soddisfazione												
1 = nullo; 2 = scarso; 3 = sufficiente; 4 = buono; 5 = ottimo; NA = non so/non risposto												

Questionari	1. accoglienza	2. chiarezza obiettivi e attività	3. operatori	4. locali attrezzature	5. metodologie	6. materiali	7. comunicazione	8. partecipazione individuale	9. partecipazione gruppo	10. raggiungimento obiettivi	soddisfazione complessiva	Media
1	5	3	NA	1	3	5	5	NA	2	3	4	3,38
2	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5
3	4	5	5	NA	4	4	5	4	4	4	4	4,3

¹⁵ Afferenti alla annualità di progetto definita Kairos

¹⁶ Tematiche affrontate: il mercato del lavoro, i servizi per l'impiego, il bilancio orientativo, le tecniche di ricerca del lavoro. (cfr lo sportello informativo (progetto Riff Raff – gennaio/dicembre 2005)

4	5	3	5	5	5	5	5	5	5	5	5	5	4,8
5	5	4	5	NA	3	4	5	4	3	4	4	4	4,1
6	NA	5	4	5	3	5	3	5	4	4	4	4	4,2
Media	4,8	4,16	4,8	4	3,83	4,66	4,66	4,6	3,833	4,167	4,333		
		7			3	7	7						

Come si evince, i partecipanti al gruppo in orientamento si ritengono soddisfatti (due di essi esprimono un giudizio favorevole pari all'ottimo, 4 pari al buono), pertanto ritengono di avere ricevuto un beneficio dalla partecipazione al gruppo in orientamento.

È importante, in questa senso, sottolineare la soddisfazione espressa in merito alla modalità di accoglienza (sia in termini di servizio, che in termini di setting) ed alla partecipazione "attiva" individuale, soddisfazione che rimanda, dal nostro punto di vista, ad una percezione personale di:

- essere stati accolti nel percorso per loro nuovo;
- essersi stati a proprio agio con il resto del gruppo;
- sentirsi/percepirsi motivati verso il percorso proposto;
- percepire, seppur con qualche distinguo, la propria potenzialità di soggetto attivo nel percorso di reinserimento.

Inoltre come valore atteso e risultato ottenuto, i detenuti rilevano un buon raggiungimento degli obiettivi prefissati (i quali sono sicuramente da mettersi in relazione con gli obiettivi individuali e alla tipologia di percorso definito dall'equipe trattamentale).

b) Questionario di autovalutazione circa l'attività di orientamento

A fianco del questionario di rilevazione della qualità percepita è stato somministrato un questionario in cui il beneficiario si è autovalutato in merito all'apprendimento ed allo sviluppo di abilità sociali per la ricerca del lavoro. Nello specifico risultano elaborati 6 questionari su 10.

In merito alle aspettative circa il corso di orientamento, tutti partecipanti dichiarano di volere ottenere informazioni utili e volere capire capacità e limiti propri. Rispetto al lavoro svolto, al termine del corso si autovalutano capaci o più capaci di:

- capire che cosa poter fare: n. 4 detenuti su 6;
- aver appreso a come reperire autonomamente le informazioni utili per trovare lavoro: n. 2 detenuti;
- avere appreso ad organizzarsi in merito alla ricerca attiva: n. 1 detenuto;

- aver capito quale atteggiamento avere rispetto al lavoro (senso e cultura del lavoro): n. 2 detenuti;
- saper scrivere un curriculum vitae: n. 4 detenuti
- presentarsi ad un colloquio di lavoro: n. 3 detenuti
- darsi dei tempi per definire un progetto professionale: n. 2 detenuti

Rispetto all'autovalutazione circa il servizio di consulenza individuale erogato dallo Sportello Lavoro, , si sono intervistati a campione n 3 detenuti su una decina risultati poi avviati a percorsi diversi di reinserimento lavorativo (progetto di cantiere di lavoro presso il Comune di Saluzzo e della Comunità Montana Valle Po ai sensi della LR 45/95, Tirocini aziendali con borsa lavoro e monitorati del progetto Kairos,...).

A costoro è stato chiesto di fare una valutazione della qualità del servizio di informazione ed orientamento circoscritta essenzialmente a tre ambiti: 1) soddisfazione complessiva del servizio erogato (accoglienza, competenze dell'operatore, modalità comunicative e relazionali, obiettivi raggiunti); 2) i punti di forza del servizio erogato; 3) suggerimenti e proposte di miglioramento.

Tutti esprimo un buon livello di soddisfazione circa il servizio erogato precisando che: *“la soddisfazione generale rispetto allo sportello è buona poiché questo servizio offre la possibilità di trovare opportunità lavorative per soggetti con precedenti penali che avrebbero sicuramente più problemi ad inserirsi nel mondo del lavoro essendo stati lontani dalla realtà esterna”*.

Rispetto agli aspetti positivi riscontrati, evidenziano quanto segue:

“è un incentivo a migliorare le proprie capacità, a cambiare atteggiamento verso il lavoro in direzione più positiva ed attiva”;

“il gradimento rispetto allo sportello è positivo soprattutto per quanto riguarda il funzionamento stesso del servizio, per l'attività proposte: lettura esperienza lavorativa, analisi delle capacità e abilità personali. Elementi utili quindi per trovare risorse lavorative pertinenti ed adeguate alle esperienze professionali della persona”;

“l'aspetto che mi ha dato maggiori rassicurazioni è la presenza dell'operatore per un aiuto nella ricerca del lavoro anche una volta uscito dal carcere”

Rispetto, infine, ai suggerimenti dichiarati per migliorare l'offerta dello sportello uno dei detenuti dichiara che la segnalazione di una persona ad accedere allo Sportello può *“creare delle aspettative nel detenuto dopo che altri prima di lui dopo il passaggio alla fase di orientamento sono stati ammessi all'art. 21”*, tutto ciò *“può far credere che si sono buone possibilità di uscita”*. Un altro sollecita di ampliare i criteri *“per potersi iscrivere al Centro per l'Impiego”*.

In conclusione, a nostro parere, è importante evidenziare due considerazioni. Da un lato che i detenuti hanno riconosciuto un'utilità aver partecipato ai servizi offerti dallo Sportello Lavoro (colloqui individuali e corso di orientamento) e, pertanto di avere ricevuto dei benefici, quali:

- Riconoscere e valorizzare le proprie competenze e/o risorse personali e valutarne l'eventuali spendibilità al fine del successo e occupazionale
- Possedere un metodo di lettura della realtà (mercato del lavoro, sistema dei servizi,...)
- Percepire l'importanza della potenzialità se soggetto attivo nell'esperienza da affrontare
- Possedere maggiori conoscenze rispetto al mercato del lavoro, alle professioni, alla formazione/istruzione, ai nuovi servizi per l'impiego.

In secondo luogo, quelle riportate sono autovalutazioni che in un secondo momento sono state integrate da una eterovalutazione da parte del consulente di orientamento e restituite a coloro che in seguito sono stati proposti per una misura alternativa al fine di avviare un percorso di reinserimento socio-lavorativo.



***GLI SPORTELLI PUBBLICI
PER GLI IMMIGRATI
NELLA PROVINCIA DI CUNEO***

SPORTELLI PUBBLICI PER IMMIGRATI

Gli sportelli pubblici rappresentano il principale punto di riferimento sul territorio riguardo all'ambito dell'immigrazione e svolgono un'importante funzione di informazione, orientamento, supporto e promozione.

Attraverso l'attività di operatori specializzati, e con la collaborazione di mediatori culturali, gli sportelli:

- assicurano un punto di ascolto, di analisi dei bisogni e di accoglienza;
- forniscono informazioni sulla normativa in materia di immigrazione vigente nel Paese;
- offrono un orientamento sui servizi presenti sul territorio;
- informano e supportano i migranti nella prassi per la definizione della documentazione richiesta per il regolare soggiorno in Italia;
- promuovono iniziative di sensibilizzazione ed educazione interculturale, anche in collaborazione con le associazioni di volontariato, interetniche e di comunità immigrate;
- offrono consulenza ad altri Servizi e Istituzioni territoriali sulle tematiche specifiche dell'immigrazione.

Gli sportelli per immigrati sono gestiti da Comuni e Consorzi Socio Assistenziali, per iniziativa locale o nell'ambito delle azioni inerenti il "Piano provinciale di interventi a favore dei cittadini immigrati, ex L.R. 64/89 e D.lgs. 286/98 e successive modificazioni".

Sedi, orari, indirizzi:

ALBA*	c/o Informagiovani Piazza Risorgimento, 2 Tel. 0173 292352 e-mail: serv.stranieri@comune.alba.cn.it <i>Orario</i> Martedì e giovedì ore 9 – 13 e 16 - 18 Mercoledì, venerdì e sabato 9 - 12
--------------	---

Canale*	<p>Via Cavour, 11 (1° piano)</p> <p>Tel. 0173 979116 e-mail: obeidat@cooperativaorso.it</p> <p><u>Orario</u> martedì ore 9 – 12.30</p>
Cortemilia*	<p>c/o sede Consorzio Socio Assistenziale Alba Langhe e Roero Corso Divisione Alpine, 33</p> <p>Tel. 0173 81331 e-mail: lafi@cooperativaorso.it</p> <p><u>Orario</u> mercoledì ore 14 – 17 (ogni 15 gg a partire dal 4 ottobre)</p>
Santo Stefano Belbo*	<p>c/o sede Consorzio Socio Assistenziale Alba Langhe e Roero Via Bruno Caccia, 36/c</p> <p>Tel. 0141 843420 e-mail: lafi@cooperativaorso.it</p> <p><u>Orario</u> mercoledì ore 9 - 12</p>
* Ente gestore: Comune di Alba, nell'ambito del Piano provinciale immigrati	
BRA*	<p>Via Audisio, 46</p> <p>Tel. 0172 412136 e-mail: sportelloalelka@conintesa.org</p> <p><u>Orario</u> martedì ore 15 – 18.30 venerdì ore 9 – 12.30</p>
* Ente gestore: Consorzio S.A. Int.es.a., nell'ambito del Piano provinciale immigrati	

<p>CUNEO*</p>	<p>"Centro Migranti" Via S. Maria, 9 – via S. Croce, 1</p> <p>Tel. 0171 634664 – 0171 692506 e-mail: centromigranti@.larcacooperativa.it</p> <p><u>Orario</u> dal lunedì al venerdì ore 9.30 – 12 martedì e giovedì ore 15 - 17</p>
<p>*Ente gestore: Comune di Cuneo</p>	
<p>FOSSANO*</p>	<p>c.so Trento, 4</p> <p>Tel. 0172 698412 e-mail: immigrati.fos@monviso.it</p> <p><u>Orario</u> lunedì ore 15 - 19 mercoledì e sabato ore 9 - 13</p>
<p>SALUZZO*</p>	<p>Piazza Cavour, 12</p> <p>Tel. 0175 211333 e-mail: rosannaferrari@yahoo.it</p> <p><u>Orario</u> mercoledì ore 8.30 – 11.30 sabato ore 9 - 12</p>
<p>SAVIGLIANO*</p>	<p>c/o sede Consorzio Monviso Solidale C.so Roma, 113</p> <p>Tel. 0172 71083 e-mail: savigliano.handicap@monviso.it</p> <p><u>Orario</u></p>

	<p>martedì e sabato ore 9 - 12 giovedì ore 16 - 19</p>
Barge*	<p>p.zza San Giovanni, 1</p> <p>Tel. 0175 346724 e-mail: migrantibargebagnolo@yahoo.it</p> <p><i>Orario</i> giovedì ore 9 - 12.30</p>
Bagnolo Piemonte*	<p>Via Giovanni XXIII, 4</p> <p>e-mail: migrantibargebagnolo@yahoo.it</p> <p><i>Orario</i> mercoledì ore 9 - 12.30</p>
<p>*Ente gestore: Consorzio Monviso Solidale, nell'ambito del Piano provinciale immigrati</p>	



- LA FORMAZIONE

- NEI CARCERI DELLA PROVINCIA

COME POLITICA PER IL LAVORO

NEL CARCERE.



CFPP Casa di Carità - Onlus

6.1 La formazione professionale in carcere: un esempio negli Istituti di Pena della Provincia di Cuneo

L'Associazione C.F.P.P. – Casa di Carità – Onlus è una agenzia formativa che dal 1974, sotto diverse denominazioni, si occupa quasi esclusivamente di orientamento, formazione professionale e inserimento socio - lavorativo a vantaggio di persone che hanno avuto problemi con la giustizia. Opera all'interno e all'esterno degli Istituti di Pena del Piemonte, con metodologie innovative frutto di attività di ricerca e di sperimentazione sul campo.

Nella Provincia piemontese di Cuneo l'agenzia formativa CFPP Casa di Carità Onlus opera nelle carceri di Alba, Fossano e Saluzzo e coinvolge nelle sue azioni ogni anno formativo mediamente circa 150 detenuti.

Ma prima di passare a descrivere il piano formativo proposto con i suoi aspetti operativi e i suoi obiettivi, crediamo che sia necessario aprire una breve parentesi di carattere più generale.

Tale stimolo nasce in parte dalla effettiva complessità del problema e in secondo luogo dalla necessità di riflessioni che una lunga esperienza diretta ci chiama ad esprimere.

Cosa ci si aspetta da una azione di formazione professionale in ambito carcerario? Spesso ci si interroga su tutti gli aspetti del “come” dovrebbe effettuarsi una operazione di questo tipo, assai più raramente invece ci si sofferma ad analizzare il “perché” di un investimento in tale direzione.

In ambito più generale rispetto al sistema della formazione professionale si può sottolineare come negli ultimi tempi si siano andate moltiplicando le attese. Il sistema della f.p. dovrebbe occuparsi del deficit di qualificazione, del recupero dei soggetti in difficoltà, dello sviluppo nei contesti di crisi, dell'innovazione tecnologica, della formazione continua e permanente dei soggetti ormai fortemente coinvolti dalle dinamiche modificazioni impresse al mercato del lavoro da fenomeni come la globalizzazione. E' evidente che queste attese affidano alla formazione professionale un effetto taumaturgico che pone al sistema obiettivi e risultati difficilmente conseguibili soprattutto se singolarmente investito. E' d'altra parte innegabile che

la sfida così posta al sistema formativo è coerente con le forti potenzialità che questo strumento può realmente concretizzare rispetto a politiche attive del lavoro, della cultura e del sociale. Allora, per tornare alla riflessione prima posta rispetto alla formazione professionale in carcere è opportuno analizzare alcune attese e identificare quindi i significati che l'agenzia formativa CFPP Casa di Carità Onlus persegue nell'attuazione delle azioni formative rivolte alla popolazione detenuta.

Le attese che gravano attorno al versante qui trattato possono essere così riassunte:

- La formazione professionale in carcere come opportunità di incontro con l'esterno
- La formazione professionale in carcere come servizio socio-educativo
- La formazione professionale in carcere come servizio assistenziale
- La formazione professionale in carcere come “fare qualcosa”
- La formazione professionale in carcere come iniziativa di giustizia sociale e risocializzazione
- La formazione professionale in carcere e il lavoro
- La formazione professionale in carcere come elemento del trattamento

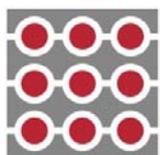
Ora non è possibile nel contesto di questo documento ampliare e articolare i diversi punti, ma è incontestabile che la formazione professionale può essere tutto questo. L'agenzia CFPP - Casa di Carità – Onlus intende però oggi mettere l'accento in particolare sugli ultimi due punti. La triade formazione professionale/carcere/lavoro è indubbiamente al centro del nostro operare e al di là della sua semplicità espositiva permette di identificare l'agire che oggi la formazione professionale in carcere deve assolutamente porre in essere. Non ci si possono nascondere le difficoltà per la complessità dei temi in gioco. Il carcere è e rimane pur sempre una istituzione totale, un luogo di sofferenza, ma è anche un mondo caratterizzato da grandi attitudini e preziose risorse umane. La necessità è di agire contemporaneamente sui due versanti, l'interno istituzionale e l'esterno, con la consapevolezza che esistono anche ipotesi di lavoro più sfumate e poste in mezzo.

Il CFPP ha iniziato ad affrontare il tema del collegamento formazione-lavoro già dalla fine degli anni '80 e proprio nel cuneese, grazie ad una particolare sensibilità e a un conseguente finanziamento promosso dalla Provincia. Oggi quindi continuiamo a muoverci in questa direzione nella consapevolezza anche delle straordinarie potenzialità di apprendimento e di sviluppo di competenze che i contesti e le situazioni *on the job* sono in grado di esprimere.

Non ultima però per importanza è la sottolineatura del valore trattamentale (in senso penitenziario) delle azioni formative. E' necessario che si riporti al suo incontestabile valore questo aspetto, forse ultimamente trascurato a causa di una certa anarchia e numerosità di

interventi. Gli operatori della formazione devono continuare ad operare sempre più strettamente con le equipé trattamentali degli Istituti di Pena per valorizzare le potenzialità dell'intervento formativo nella analisi e definizione delle "carriere" penitenziarie dei detenuti-allievi.

Ciò che è importante far emergere, da questa schematica presentazione degli obiettivi e dei temi concernenti il sistema della formazione professionale in carcere così come intesa e realizzata dall'agenzia formativa CFPP - Casa di Carità – Onlus, è l'immagine di progettualità: ogni azione, ogni investimento formativo ha e deve avere una sua finalità e deve inserirsi come componente essenziale di un disegno più vasto che intende offrire ai detenuti reali strumenti di rimotivazione e rabiliazione della propria identità e quindi di vita. L'agenzia realizzando i suoi corsi di formazione nei comparti: agricolo, meccanico, elettromeccanico, lavorazioni del legno e turistico alberghiero negli Istituti di Pena di Alba, Fossano e Saluzzo vuole aprire percorsi significativi all'interno e all'esterno del carcere e vuole in particolare valorizzare l'investimento promosso dalla Provincia di Cuneo attraverso il bando MdL della formazione professionale, perseguendo sempre alcune cose: il buon senso, la serietà e *in primis* la credibilità.



AgenForm
Agenzia dei Servizi Formativi
della Provincia di Cuneo - Consorzio

AgenForm

6.2 Agenzia dei Servizi Formativi della Provincia di Cuneo – Consorzio

Ha raccolto, nel 2000, l'eredità dei centri di formazione gestiti a partire dagli anni settanta direttamente dalla Provincia di Cuneo.

Il consorzio, a cui partecipano imprese ed enti pubblici (tra cui l'Università degli Studi di Torino) progetta, organizza e realizza attività di formazione, orientamento, ricerca, assistenza tecnica, operando con un sistema qualità certificato ISO 9001/2000 in sedi operative accreditate dalla Regione Piemonte per l'erogazione di servizi formativi e orientativi (Cuneo, Moretta, Saluzzo, Savigliano, Bibiana).

L'attività che più ha caratterizzato, per esperienza e tradizione, la storia dell'Agenzia è la formazione professionale; essa viene oggi interpretata come uno degli strumenti più efficaci per promuovere lo sviluppo sociale ed economico del contesto locale. Per questo motivo AgenForm si è specializzato in professioni che sono fortemente legate al territorio e alle sue potenzialità di crescita, rivolgendosi soprattutto a giovani e adulti che cercano una specializzazione in settori quali l'artigianato, l'agricoltura e le produzioni agroalimentari, il turismo rurale. Come nel 1973, inoltre, molte energie sono ancora dedicate alla crescita dei soggetti più deboli sul mercato del lavoro (area handicap e disagio sociale) con corsi di preparazione e inserimento al lavoro.

Le attività realizzate presso la Casa Circondariale di Cuneo testimoniano l'attenzione prestata a queste tematiche. Nel 1990, attraverso un intervento concordato con l'Istituto, si volle rispondere alle esigenze specifiche dei detenuti, progettando un percorso formativo annuale che consentisse l'ottenimento di una qualifica professionale. Dalla sua prima edizione a quella conclusa nel giugno del 2006, il corso per "manutentore polivalente con prevalenza elettropneumatica", grazie al finanziamento pubblico ottenuto senza interruzioni, ha formato oltre 150 allievi italiani ed extracomunitari. Grazie a progetti individuali portati avanti in collaborazione con l'équipe trattamentale e il G.O.L., il corso ha potuto rappresentare la premessa per inserimenti monitorati in azienda, alcuni dei quali sfociati in assunzioni a tutti gli effetti. L'obiettivo professionale del corso è infatti quello di formare una figura professionale che possa operare come manutentore e impiantista elettrico civile e industriale. Si deve considerare tuttavia che, visto il contesto di realizzazione del corso, sussistono altre finalità, ugualmente

importanti, che caratterizzano l'intervento: sono gli obiettivi più trasversali relativi agli aspetti sociali, relazionali e culturali del lavoro, che vengono approfonditi attraverso attività didattiche e metodologie specifiche.

È questa la modalità di azione che propone l'AgForm, soprattutto in un momento, come quello attuale, in cui i mutamenti della tipologia di utenza e del mercato di lavoro locale pongono la necessità di una revisione del profilo professionale e del settore di intervento e, congiuntamente, richiedono una sempre maggiore centratura sull'individuo e i suoi bisogni.



ENTE SCUOLA PER L'ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE EDILE

6.3 L'ente Scuola Edile di Cuneo è un Ente bilaterale di categoria, costituito ai sensi dell'art. 36 e seguenti del Codice Civile e rientra tra quelli riconosciuti ai sensi dell'art. 11 della Legge Regionale n° 63/95.

Non ha scopo di lucro ed è lo strumento paritetico che le parti sociali hanno individuato, per il perseguimento dei fini istituzionali previsti dallo Statuto e dai contratti ed accordi collettivi stipulati a livello nazionale e provinciale.

E' promosso e gestito insieme dalle Associazioni Imprenditoriali, (Sezione Costruttori Edili dell'Unione Industriale ed Anaepa/Confartigianato) e dalle organizzazioni Sindacali (Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil).

Il meccanismo di finanziamento è previsto dalle normative contrattuali attraverso una percentuale contributiva versata dalle imprese sulla massa salari.

E' nato dall'esigenza di dare risposte concrete sul territorio provinciale alle imprese del settore, alla ricerca di personale operaio in grado di leggere ed interpretare il disegno, di conoscere gli elementi essenziali di matematica e le caratteristiche fondamentali dei materiali da costruzione e dei sistemi di posa.

Dal 1973 al 1988, l'attività formativa quindi è stata rivolta quasi esclusivamente a manodopera operaia già occupata nel settore, che manifestava interesse per l'approfondimento delle materie proposte, ritenute occasioni importanti per migliorare la propria professionalità e favorire la progressione della carriera all'interno dell'impresa.

Con il Contratto Integrativo Provinciale del 23 luglio 1986, le parti sociali, per rispondere alla emergente necessità di reperire e formare manodopera qualificata e specializzata, hanno previsto, per la prima volta, l'istituzione di corsi per giovani in cerca di occupazione.

Dal 1988 in poi, per tentare di promuovere sempre più e meglio, l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro, è iniziata una fase nuova e sicuramente più interessante, che ha gradualmente trasformato l'Ente Paritetico, da scuola di "addestramento" ad "agenzia formativa", che si è sviluppata con l'organizzazione di corsi più "specialistici" e "settoriali", senza abbandonare i corsi di tipo "orizzontale", fondamentali per una diffusa "alfabetizzazione" professionale dei lavoratori del settore.

Particolare rilevanza hanno assunto i corsi sul recupero edilizio in ambiente montano, di conduttori di macchine movimento terra, di contabilità lavori, di Cad., fino allo sviluppo di corsi

per apprendisti, operai ed impiegati, per geometri neo-diplomati e, con l'approvazione delle leggi sulla sicurezza 55/90, 626/94 e 494/96 si sono fortemente affermati i corsi indirizzate alle figure coinvolte.

Finalità e scopi dell'Ente Scuola Edile

Le finalità principali dell'Ente Scuola Edile si possono riassumere:

- a) Nella promozione e nella organizzazione dell'attività formativa di qualificazione e riqualificazione professionale.
- b) Nella promozione e nella organizzazione dei corsi sulla sicurezza e sull'antifortunistica di cantiere

In particolare l'Ente, nell'ambito provinciale promuove ed organizza:

- Iniziative di prima formazione per i giovani che entrano per la prima volta nel settore
- Iniziative di formazione continua
- Attività per la qualificazione, riqualificazione, specializzazione ed aggiornamento per operai, impiegati amministrativi, tecnici e quadri, secondo le esigenze del mercato del lavoro, con particolare attenzione a tutti gli aspetti relativi all'antifortunistica ed all'igiene del lavoro, secondo quanto previsto dalle normative vigenti.
- Attività di formazione in materia di sicurezza in base a quanto previsto dai D.Lgs. 626/94 e 494/96 e s.m.i.

Le attività di formazione professionale dell'Ente Scuola sono rivolte a:

- giovani inoccupati o disoccupati da avviare al lavoro nel settore, ivi compresi gli extracomunitari;
- giovani neo diplomati o laureati;
- giovani titolari di contratto di apprendistato (istruzione complementare), o formazione lavoro;
- personale (operai, impiegati, tecnici e quadri) dipendente da imprese del settore;
- manodopera femminile per facilitarne l'inserimento nel settore;
- lavoratori in mobilità;

Le attività di formazione sulla sicurezza sono rivolte a:

- Lavoratori che si inseriscono per la prima volta nel settore;
- Lavoratori assunti con contratto di apprendistato o di formazione lavoro;
- Tecnici, capisquadra, capi cantiere e preposti;
- Lavoratori occupati;
- Tecnici del Comitato Paritetico Territoriale per la Prevenzione degli infortuni, igiene ed ambiente di lavoro;
- Coordinatori in materia di sicurezza e salute e rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza;

L'Ente Scuola Edile inoltre, può sviluppare ogni attività di formazione e ricerca ritenuta utile per il raggiungimento dei suoi scopi, nonché prove e sperimentazioni in materia di sicurezza e qualità; inoltre fornisce consulenza alle imprese organizzando anche attività formative specifiche, su richiesta delle stesse progetto di formazione e lavoro nel settore costruzioni

CASA CIRCONDARIALE CUNEO

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Dare spazio e motivo di impegno e di formazione ai detenuti, da spendere all'interno e/o all'esterno del carcere
- creare professionalità necessarie per formare un gruppo di manutenzione sulle opere edili fruibili dagli utenti e gestori della casa circondariale
- Favorire l'integrazione sociale e lavorativa dei detenuti una volta scontata la pena o durante l'esecuzione della stessa in misura alternativa

Si sono realizzati due corsi:

- MURATORE EDILE

(Percorso sperimentale promosso dal carcere e finanziato con fondi interni primavera estate 2005)

- DURATA 162 ORE
- OBIETTIVI:
- saper interpretare un disegno tecnico
- conoscere i rischi presenti sul cantiere e l'utilizzo dei DPI
- realizzare una semplice muratura, intonacare, posare pavimenti e rivestimenti, restaurare.

INSERIMENTO LAVORATIVO ALL'INTERNO DEL CARCERE

- Terminato il corso alcuni allievi sono stati inseriti nelle squadre di lavoro interne. In particolare una squadra si è occupata del rifacimento della cucina (scoli, sottofondi, pavimenti)

MURATORE – INTONACATORE

(promosso dall'Ente Scuola Edile e finanziato dalla Provincia di Cuneo sulla Direttiva Mercato del Lavoro – novembre dicembre 2005 gennaio 2006)

- DURATA 150 ORE
- OBIETTIVO: saper leggere ed interpretare un disegno tecnico; conoscere i rischi presenti sul cantiere, come prevenirli e l'utilizzo dei DPI; essere in grado di realizzare una semplice muratura, intonacare, preparare il fondo, realizzare tinte, mosaico.

PUNTI SALIENTI

- Conoscenza della manualità di ognuno,
- Possibilità di essere inseriti in squadre di lavoro all'interno del carcere o all'esterno in impresa (fatto un inserimento nel mese di febbraio),
- Imparare un mestiere da spendere dentro e al di fuori della struttura carceraria
- SERRA
- Realizzazione a cura dell'Ente Scuola Edile donato alla direzione della casa circondariale
- Obiettivo:
- Presentazione del progetto da parte della Casa Circondariale alla Cassa delle Ammende per ottenere il finanziamento per la realizzazione